

Rimettersi in gioco: Invecchiamento attivo attraverso il riorientamento professionale

Indagine empirica sulle motivazioni della scelta di svolgere o meno
un'attività lavorativa per le persone di età compresa
tra i 55 e i 70 anni in Alto Adige

Relazione finale

Brigitte Schnock
Hermann Atz

Bolzano, 2010

	Istituto incaricato
<p>Piazza Domenicani 35 I-39100 BOLZANO Tel. +39-0471-970115 Fax +39-0471-978245 info@apollis.it</p>	<p>Sozialforschung und Demoskopie</p>  <p>Ricerche Sociali e Demoscopia</p>
<p>EUROPÄISCHER SOZIALFONDS - FONDO SOCIALE EUROPEO</p> <p>AUTONOME PROVINZ BOZEN - SÜDTIROL ESF Dienststelle  PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO - ALTO ADIGE Servizio FSE  MINISTERO DEL LAVORO, DELLA SALUTE E DELLE POLITICHE SOCIALI Direzione Generale per la Politiche per l'Orientamento e la Formazione</p>	

Citazione: Schnock, Brigitte; Hermann Atz (2010): Rimettersi in gioco: Invecchiamento attivo attraverso il riorientamento professionale. Indagine empirica sulle motivazioni della scelta di svolgere o meno un'attività lavorativa per le persone di età compresa tra i 55 e i 70 anni in Alto Adige. Relazione finale, apollis, Bolzano.

Numero interno del progetto: 454

Responsabile del progetto: Hermann Atz

Traduzione: Barbara Baroni, NTL, Firenze
Bolzano, 2010.

Co-finanziato dal Fondo Sociale Europeo.

Indice

1	Situazione di partenza e posizione del problema	9
1.1	Situazione di partenza.....	9
1.2	Posizione del problema.....	9
2	Approccio metodologico e realizzazione	11
2.1	Analisi della letteratura e analisi dei dati secondari.....	11
2.2	Indagine rappresentativa e interviste esplorative.....	11
3	Invecchiamento attivo – un tema centrale per le società moderne	13
3.1	Concetti e condizioni sociali generali.....	13
3.2	Aspetti occupazionali delle persone a partire dai 55 anni d’età in Europa.....	14
4	Invecchiamento attivo in Alto Adige – dati statistici e risultati della ricerca	16
4.1	Evoluzione demografica e partecipazione al mercato del lavoro della generazione 55+	16
4.2	Attività lavorativa e/o pensione – Comportamenti della popolazione a partire dai 55 anni d’età.....	18
4.3	Propensione al lavoro delle persone a partire dai 55 anni d’età per qualifica e precedente status professionale	24
4.3.1	Qualifica.....	24
4.3.2	Status professionale.....	25
4.4	In quali settori sono attivi i pensionati?	27
4.4.1	Settore di attività dei pensionati occupati.....	27
4.4.2	Progetti delle persone attualmente solo occupate.....	29
4.4.3	Momenti di passaggio: dalla vita lavorativa all'occupazione lavorativa in pensione	30
4.5	Quanto sono attivi i pensionati occupati?	34

4.6	Comportamento occupazionale e pensionistico sopra i 55 anni d'età – Differenze tra uomini e donne	35
4.6.1	Orientamento occupazionale e pensionistico secondo il genere	35
4.6.2	Obblighi familiari e orientamento occupazionale secondo i generi.....	38
4.7	Comportamento lavorativo e pensionistico oltre i 55 anni e capacità lavorativa.....	41
4.8	Fattori soggettivi che influenzano la propensione al lavoro a partire dai 55 anni d'età.....	44
4.8.1	Valutazione delle proprie condizioni di vita.....	44
4.8.2	Immagini della vecchiaia e percezione della propria età.....	46
4.8.3	Motivazioni esplicite nelle scelte che riguardano pensione e attività lavorativa.....	48
5	Misure a favore di un "invecchiamento attivo"	55
6	Letteratura	58

Indice delle tabelle

Tabella 1: Tasso d'occupazione e percentuali di coloro che svolgono soltanto un'attività lavorativa e di coloro che percepiscono soltanto una pensione per classi d'età	19
Tabella 2: Attività lavorativa accanto alla pensione	22
Tabella 3: Autovalutazione della capacità lavorativa e della qualità del tempo libero	44

Indice dei grafici

Grafico 1:	Status del target su pensione ed attività lavorativa, per classe d'età.....	21
Grafico 2:	Partecipazione lavorativa, per classe d'età e formazione/qualifica professionale	25
Grafico 3:	Partecipazione lavorativa in pensione, per settore lavorativo prima del pensionamento e per sesso.....	26
Grafico 4:	Settore lavorativo dei pensionati-e attivi-e prima e dopo il pensionamento – distribuzione per settore.....	28
Grafico 5:	Lavori dei pensionati e delle pensionate attive.....	29
Grafico 6:	Settore lavorativo dei pensionati-e attivi-e prima e dopo il pensionamento – distribuzione per settore originario.....	31
Grafico 7:	Similitudini dell'attività lavorativa in pensione con quella prima del pensionamento (pensionati-e attivi-e).....	32
Grafico 8:	Similitudine dell'attività lavorativa desiderata in pensione per settore lavorativo attuale (occupati non ancora in pensione).....	32
Grafico 9:	Anni di lavoro fino al pensionamento, per sesso.....	36
Grafico 10:	Partecipazione lavorativa per pensione e sesso....	36
Grafico 11:	Partecipazione lavorativa, per formazione/qualifica professionale e sesso.....	37
Grafico 12:	Persone che accudiscono bambini, per situazione pensionistica, lavorativa e sesso.....	39
Grafico 13:	Persone con compiti di cura, per situazione pensionistica, lavorativa e sesso.....	40
Grafico 14:	Età percepita al di sotto dell'età anagrafica, per disponibilità all'attività in pensione.....	42
Grafico 15:	Valutazione della vita in pensione a confronto con prima, per attività lavorativa in pensione.....	45
Grafico 16:	Soddisfazione verso la vita, per situazione pensionistica, lavorativa e classe d'età.....	46
Grafico 17:	Visione della propria età, per situazione pensionistica e lavorativa.....	48

Grafico 18:	Motivo principale per attività lavorativa in pensione (solo pensionati-e attivi-e).....	49
Grafico 19:	Tutti i motivi per attività lavorativa in pensione (solo pensionati-e attivi-e) – risposta multipla.....	50
Grafico 20:	Gruppi di motivi per attività lavorativa in pensione, per classe d'età (solo pensionati-e attivi-e).....	51
Grafico 21:	Motivo principale per futura attività lavorativa in pensione (solo occupati-e che non sono ancora in pensione).....	52
Grafico 22:	Tutti i motivi per futura attività lavorativa in pensione (solo occupati-e che non sono ancora in pensione) – risposta multipla.....	53

1 Situazione di partenza e posizione del problema

1.1 Situazione di partenza

Tutti i piani d'azione nazionali degli stati membri dell'Unione europea si pongono l'importante obiettivo di difendere la popolazione anziana dal regresso sotto la soglia della povertà e dall'esclusione sociale. In Alto Adige il tasso di occupazione delle persone oltre i cinquantacinque anni e abili al lavoro è basso: con un valore del 39,8% (2008) tale percentuale è in verità lievemente superiore alla media italiana, ma largamente inferiore all'obiettivo del 50% fissato dalla Strategia di Lisbona. Se il tasso di occupazione della popolazione maschile si avvicina a questo obiettivo, con una percentuale di occupati del 49,1%, quello dell'occupazione femminile raggiunge soltanto il 31% e abbisogna quindi di un deciso recupero. Pertanto anche in Alto Adige si pone la fondamentale esigenza di creare condizioni tali da consentire alla popolazione anziana di partecipare il più a lungo possibile al mercato del lavoro. Infatti il contributo che le persone anziane rendono alla società, anche dal punto di vista del mondo del lavoro, è considerato essenziale. L'attività lavorativa è inoltre considerata un fattore chiave per la protezione della popolazione anziana dalla povertà e dal regresso sociale. In considerazione del rapido aumento della popolazione anziana e della progressiva diminuzione delle risorse economiche destinate alla spesa pensionistica, vale la pena di percorrere tutte le strade da cui sia possibile attendersi una maggiore partecipazione al mercato del lavoro da parte delle persone a partire dai 55 anni d'età.

1.2 Posizione del problema

Il presente progetto è quindi dedicato alla questione di quali siano, in Alto Adige, i provvedimenti più adatti a favorire la permanenza in attività e/o il rientro nel mercato del lavoro da parte di uomini e donne a partire dai 55 anni d'età. L'obiettivo è mettere a fuoco i fattori che favoriscono o piuttosto ostacolano la permanenza dei lavoratori anziani nell'attività lavorativa. Sulla base di queste conoscenze, dovranno essere formulati possibili provvedimenti finalizzati a migliorare la situazione del mercato del lavoro altoatesino per i lavoratori anziani (a partire dai 55 anni d'età) nonché ad aumentare la loro motivazione a proseguire la vita lavorativa o a rientrare nel mercato del lavoro.

Questo studio si è posto le seguenti domande fondamentali:

1. Perché le persone lavorano più a lungo di quanto “devono” lavorare?
2. Perché le persone lavorano meno a lungo di quanto potrebbero/vorrebbero lavorare?

Una particolare attenzione è stata posta alla specifica situazione delle donne, tra cui anche delle donne migranti.

2 Approccio metodologico e realizzazione

2.1 Analisi della letteratura e analisi dei dati secondari

Il progetto si divide in due fasi. Nella prima fase ci si è posti l'obiettivo di fornire una panoramica della situazione attuale delle persone di età compresa tra i 55 e i 70 anni, residenti in Alto Adige, in riferimento al loro comportamento lavorativo o pensionistico, e di farlo attraverso un'analisi secondaria¹ dei dati di settore già disponibili. Dopo un'accurata ricerca, è emerso che al momento non esistono studi settoriali dedicati alla situazione lavorativa delle persone anziane in Alto Adige. Per colmare questa lacuna è stata condotta un'approfondita ricerca e analisi della letteratura specialistica dei paesi stranieri di lingua tedesca, che ha fornito un prezioso fondamento per la generazione delle ipotesi in riferimento alla sezione empirica di questo studio.

2.2 Indagine rappresentativa e interviste esplorative

La seconda fase del progetto comprende due rilevazioni empiriche: è stata condotta un'indagine standardizzata eseguita tramite colloquio personale con un campione di 240 uomini e donne d'età compresa tra i 55 e i 70 anni²; inoltre sono state effettuate anche 13 interviste esplorative (e 2 interviste telefoniche) con una mirata selezione di donne, tra cui anche donne immigrate³.

L'obiettivo delle rilevazioni empiriche è ricavare, elaborare e descrivere nella loro eterogeneità e peculiarità le varie forme di situazioni occupazionali e previdenziali presenti in Alto Adige, nonché le motivazioni che spingono i soggetti alla scelta del lavoro o della pensione. A partire dalle diverse situazioni motivazionali si deve quindi poter determinare quali sono gli stimoli più adatti a spingere le persone a partire dall'età di 55 anni a rimanere o a rientrare nel mercato del lavoro. In ciò si suppone che anche determinate premesse e condizioni legate al contesto (professione/formazione, biografia professionale, situazione familiare, stato di salute etc.) condizionino le motivazioni al proseguimento dell'attività lavorativa o alla scelta della pensione per le persone a partire dai 55 anni d'età. Anche tali premesse e situazioni generali meritano di essere indagate al fine di elaborare delle proposte che, risultando il più

¹ Cfr. Atz e Vanzo, 2010

² Cfr. Schnock e Troger, 2010

³ Cfr. Vinatzer, 2010

possibile adeguate al gruppo target e alle peculiarità locali, siano di stimolo all'attività lavorativa in età di pensionistica.

Il questionario utilizzato per le interviste standardizzate è stato elaborato sulla base di ipotesi e si ricollega ai risultati principali delle ricerche condotte nei paesi esteri di lingua tedesca. I fattori che contribuiscono a determinare la tendenza a proseguire l'attività lavorativa in età pensionistica sono stati rilevati in due modi:

- a. come situazione di fatto, "oggettivamente" rilevata, del contesto biografico e professionale che si collega a una determinata scelta professionale e pensionistica, e
- b. come esplicita motivazione soggettiva, sulla quale sono state poste delle domande dirette⁴. In questo modo è stato rilevato quali aspettative, desideri, bisogni e motivi sono collegati alla scelta di proseguire o non proseguire l'attività lavorativa anche in età avanzata.

La selezione dei soggetti per le interviste standardizzate è avvenuta secondo un procedimento di rilevazione a quote, che garantisce ampiamente la rappresentatività del campione secondo criteri genere, classe di età, livello di istruzione, lingua madre, situazione lavorativa e domicilio. La scelta dell'intervista *face-to-face* è stata operata in piena consapevolezza al fine di creare una situazione di fiducia che consentisse di ottenere informazioni concrete anche in risposta a domande personali.

L'indagine standardizzata è stata perfezionata in base a un mix metodologico e ampliata con delle interviste esplorative. Per il loro approccio qualitativo, queste consentono di approfondire i risultati delle rilevazioni ottenute tramite il questionario, di rivelarne i retroscena e di chiarire in dettaglio i punti di vista personali. Le interviste esplorative sono state condotte sulla base di un filo conduttore; le domande sono state ricavate dalle ipotesi teoriche della ricerca, ma sono state ispirate anche ai primi risultati emersi dalla valutazione delle rilevazioni del questionario.

L'età delle donne che sono state sottoposte alle interviste esplorative è compresa tra i 54 e i 63 anni, inoltre ci sono state due conversazioni telefoniche con donne immigrate in età più giovane, cioè intorno ai 45 anni. La presa di contatto con le persone intervistate è avvenuta tramite il sostegno di istituzioni e organizzazioni che lavorano nel settore donne, lavoro e migrazione. Difficile si è rivelata la realizzazione di interviste con donne immigrate, poiché sembra che in Alto Adige vi sia soltanto un piccolo gruppo di donne immigrate a partire dai 55 anni d'età occupate che parlano tedesco o italiano.

⁴ Sulle basi teoriche di questo approccio cfr. cap. 4

3 Invecchiamento attivo – un tema centrale per le società moderne

3.1 Concetti e condizioni sociali generali

In seno al piano d'azione internazionale relativo alle problematiche dell'invecchiamento, l'Associazione Internazionale per la Sicurezza Sociale (AISS) ha presentato un rapporto che descrive dieci importanti temi di natura socio-politica legati ai mutamenti demografici. Tale rapporto attribuisce essenziale importanza al contributo che le persone anziane forniscono alla società, anche dal punto di vista della partecipazione al mercato del lavoro.

- Dal punto di vista della politica europea, le sfide socio-politiche causate dall'invecchiamento della società possono essere vinte solo attraverso una consistente crescita economica e un innalzamento del tasso di occupazione, anche dei lavoratori e delle lavoratrici anziani/e.
- A questo fine è necessario porre in atto un'involuzione del trend al pensionamento anticipato, anche se ciò è in conflitto con determinati interessi degli imprenditori così come dei lavoratori e delle lavoratrici. D'altra parte non possiamo trascurare il fatto che solo la promozione di una formazione permanente può consentire alle persone in questa fascia di età di salvaguardare le proprie chance occupazionali.
- Condizioni di precarietà lavorativa, così come l'espansione del settore informale, rendono più difficile la necessaria protezione sociale per le persone anziane. È pertanto necessario intervenire per eliminarle. Le donne in questa fascia di età sono particolarmente esposte, perché statisticamente più spesso colpite dai citati fattori di rischio.
- I rischi individuali nella previdenza sociale devono essere limitati. Le riforme pensionistiche, una combinazione di sistemi pensionistici privati e pubblici, l'ampliamento di possibilità di scelta e una maggiore autonomia per il singolo devono mirare a limitare il pericolo di povertà degli anziani.
- Per assicurare un adeguato reddito nell'età anziana si deve partire dal fatto che i sistemi pensionistici pubblici garantiscono in via generale maggiore sicurezza di quelli privati, almeno per quanto riguarda i singoli individui.
- La crescente privatizzazione dei sistemi previdenziali non mette fine alla responsabilità del settore pubblico nel garantire un reddito in età anziana. In caso di fallimento deve intervenire lo stato, sia in riferimento ai singoli cittadini/e, sia in riferimento a sistemi previdenziali privati.

- All'interno dei sistemi previdenziali deve essere perseguito un obiettivo di equiparazione tra i generi. Attualmente, i livelli medi delle pensioni versate alle donne sono più bassi di quelli versati agli uomini, a causa dei redditi inferiori percepiti dalle donne e di una maggiore incidenza delle interruzioni della vita lavorativa.
- L'accesso a prestazioni socio-sanitarie deve essere considerato una premessa essenziale per un invecchiamento attivo e produttivo.
- A livello mondiale, la sfida consiste nel promuovere generali strategie di protezione sociale, economicamente e socialmente sostenibili, che si fondino su network formali e informali e li integrino in modo flessibile e adeguato ai bisogni.
- Non tutte le persone sono abili al lavoro, sia per ragioni di età avanzata, di disabilità, malattia o altre situazioni di difficoltà. La sicurezza sociale è quindi una strategia importante in seno all'invecchiamento attivo; il suo obiettivo è garantire un adeguato livello di vita anche alle persone che non sono in grado di ottenerlo in modo autonomo.

3.2 Aspetti occupazionali delle persone a partire dai 55 anni d'età in Europa

Solo pochi paesi europei hanno finora raggiunto l'obiettivo fissato a Lisbona per l'anno 2010 di un tasso occupazionale del 50% nella popolazione d'età compresa tra i 55 e i 64 anni. Per raggiungere l'obiettivo fissato dalla strategia di Lisbona di un tasso di occupazione totale del 70%, circa la metà dei 15 milioni di nuovi posti di lavoro dovrebbero essere occupati da persone d'età compresa tra i 55 e i 64 anni.

Sono considerati *pull factor* dell'occupazione in questa fascia d'età le seguenti condizioni generali e lavorative:

- Richiesta di forza lavoro: per gli occupati anziani, sono particolarmente convenienti posti di lavoro locali e facilmente raggiungibili nei servizi formativi, sociali o della salute, nel servizio pubblico e nell'economia domestica privata.
- Formazione e qualifiche – inclusa la formazione permanente.
- Flessibilità dei tempi di lavoro e della previdenza sociale.
- Salvaguardia della capacità di lavoro di lavoratori e lavoratrici anziani/e, sia nel senso delle idoneità professionali e specialistiche, sia delle competenze sociali e personali e dello stato di salute.
- Soddisfazione per la propria occupazione.
- Diminuzione del costo del lavoro per i lavoratori anziani.
- Diminuzione di tasse e contributi per i lavoratori anziani.

Le seguenti strategie mirano a rendere più flessibili le fasi di passaggio tra vita lavorativa e pensione e a promuovere una prosecuzione della vita professionale:

- Creazione di posti di lavoro adatti a lavoratori anziani e introduzione di una "assicurazione di occupazione".
- Divisione del rischio legato al lavoro, per esempio attraverso un ulteriore miglioramento nella promozione di servizi formativi e di specializzazione per tutti i lavoratori oppure attraverso il diritto all'integrazione salariale.
- Sganciamento dei diritti di prestazioni previdenziali dagli imprevisti della vita.
- Creazione di fasi di passaggio attraverso concordata flessibilità e sicurezza.

Gli aspetti occupazionali sopra esposti rimandano al fatto che le chance dei lavoratori e delle lavoratrici anziani/e nel mercato del lavoro dipendono in primo luogo da offerte occupazionali adeguate. Inoltre è necessario che la formazione continua diventi un'impostazione acquisita e accompagnata da corrispondenti attività, sia da parte dei lavoratori che dei datori di lavoro. Allo stesso modo è necessario rendere sicure le fasi di passaggio tra occupazione a tempo pieno e occupazione a tempo parziale o interruzione dell'attività lavorativa.

4 Invecchiamento attivo in Alto Adige – dati statistici e risultati della ricerca

4.1 Evoluzione demografica e partecipazione al mercato del lavoro della generazione 55+

Prima di esporre i risultati empirici della ricerca vogliamo illustrare il contesto generale di riferimento, vale a dire presentare l'analisi di diversi dati ufficiali relativi alla popolazione d'età compresa tra i 55 e i 70 anni, alla sua consistenza numerica, alla sua evoluzione demografica e alla sua partecipazione al mercato del lavoro⁵.

Gli abitanti dell'Alto Adige superano appena il mezzo milione; il gruppo target di questo studio, vale a dire la popolazione di età compresa tra i 55 e i 69 anni, ammonta a circa 80.000 persone. Con una percentuale del 51,5% del totale, la popolazione femminile è leggermente prevalente su quella maschile (48,5% della popolazione totale).

Dalle ultime previsioni demografiche dell'Istituto provinciale di statistica ASTAT emerge che nei prossimi anni andranno a ricadere nella fascia d'età presa qui in considerazione i nati nelle annate interessate a una grande esplosione demografica. Di conseguenza, il numero delle persone d'età compresa tra i 55 e i 69 anni salirà entro l'anno 2020 a circa 100.000 unità, il che significa un aumento di un buon 25% – mentre, in confronto, l'aumento della popolazione totale è stimato a solo il 7% ca. In confronto alla popolazione totale, la percentuale delle persone appartenenti a questa fascia d'età dovrebbe crescere dal 16% al 19%.

Se nel 2009 la percentuale della popolazione di cittadinanza straniera costituiva l'8% scarso (quasi 40.000 persone) della popolazione totale, sono ben pochi quelli che, attualmente, si trovano nella fascia di età a partire dai 55 anni. Da una stima sommaria si tratta di circa 4.500 persone, vale a dire il 3% (tra questi, la metà è costituita da cittadini tedeschi, austriaci o svizzeri); d'altra parte si rileva una forte tendenza all'aumento di questa percentuale, che nell'arco di dieci anni vedrà raddoppiato o addirittura triplicato il proprio valore. Infatti, oggi circa 3.000 persone hanno un'età compresa tra i 55 e i 69 anni, mentre già nel 2010 dovrebbero essere 8.000.

Sulla partecipazione al mercato del lavoro delle persone d'età compresa tra i 55 e i 69 anni non vi sono dati ufficiali e quindi i calcoli delle percentuali sono solo approssimativi. Il cosiddetto tasso di occupazione dei lavoratori anziani – cioè la percentuale degli

⁵ Cfr. Atz e Vanzo, 2010, dove sono citate anche tutte le fonti.

occupati nella fascia di età tra i 55 e i 64 anni rispetto al totale della popolazione nella stessa fascia – costituiva nel 2008 il 39,8%, nell'anno seguente il 41,5%, laddove il tasso specifico della popolazione maschile raggiungeva di misura il 50%, mentre quello della popolazione femminile toccava il 33% circa. Se consideriamo anche la popolazione d'età compresa tra i 65 e i 69 anni, il cui tasso d'occupazione dovrebbe situarsi intorno al 15-20%, allora risulta un tasso di attività per l'intero gruppo target di circa un terzo rispetto alla popolazione totale nello stesso gruppo (42% per gli uomini, 27% per le donne). In termini assoluti si tratta di circa 27.000 persone occupate nella classe d'età tra i 55 e i 69 anni, che in 6 casi su 10 sono di sesso maschile. I lavoratori anziani costituiscono quindi circa un ottavo di tutti gli occupati residenti in Alto Adige.

Dai tassi di attività specifici per età emerge con chiarezza che in Alto Adige la maggioranza degli uomini prosegue l'attività lavorativa fino al 60esimo anno di età, mentre quasi la metà delle donne è fuori dal mercato del lavoro già all'età di 55 anni. L'effettiva età di pensionamento è quindi in media decisamente inferiore ai limiti d'età fissati dalla legge.

In Alto Adige, la disoccupazione delle persone attive a partire dai 55 anni d'età appare molto limitata. Una suddivisione per gruppi di età e genere – sulla base della definizione degli uffici di statistica – mostra per l'anno 2009 che la percentuale di persone attivamente alla ricerca di un lavoro decresce con l'aumentare dell'età e per la classe delle persone attive con età compresa tra 50 e 64 anni raggiunge il livello molto basso dell'1,5%. Al contrario emerge, secondo la definizione dell'Osservatorio del mercato del lavoro, che il tasso specifico di disoccupati iscritti in età compresa tra i 50 e i 64 anni si trova un po' sopra la media (5,2%, corrispondente a ca. 1.700 persone).

Evidentemente è rispettivamente alto il numero di lavoratori anziani che rivendicano (legittimamente) il diritto di iscriversi nelle liste di disoccupazione, anche se non vogliono alcuna nuova occupazione né ne hanno bisogno. In alcuni casi ciò può significare che si tratta di una modalità per colmare il tempo che separa il soggetto dal raggiungimento dell'età pensionabile. Ciò vale soprattutto per le oltre 500 persone a partire dai 55 anni d'età che alla fine del 2009 erano iscritte nelle liste di mobilità – un gruppo che nel corso della crisi economica si è più che raddoppiato, pur rimanendo su valori bassi. Un ruolo analogo svolge la cassa integrazione, a cui soprattutto nel settore produttivo si fa ricorso per effettuare una temporanea riduzione del personale. Tuttavia non è noto quanti lavoratori e lavoratrici anziani siano interessati a questo fenomeno.

Il quadro complessivo che emerge da questi dati descrive una situazione favorevole del mercato del lavoro, anche nei confronti dei lavoratori anziani. Ciò si vede sia dal numero relativamente alto di nuove assunzioni o reintegri di lavoratori a partire dai 55 anni d'età, sia dal basso numero di persone attivamente in cerca di lavoro. È vero che la crisi economica sembra aver reso un po' più frequente il prepensionamento causato dalla perdita del lavoro, tuttavia si può presumere che alcuni dei soggetti coinvolti non siano necessariamente interessati ad un nuovo posto di lavoro, almeno finché grazie all'indennità di disoccupazione e ad analoghi sostegni economici (per es. cassa integrazione) riescono a coprire bene i propri fabbisogni.

Dal punto di vista economico-politico, i lavoratori anziani costituiscono un gruppo tutt'oggi irrinunciabile, il cui peso nei prossimi anni sarà comunque destinato a crescere in modo decisivo, sia da un punto di vista demografico, sia per ragioni legate alle spettanze pensionistiche. Ciò riguarda in particolar modo le donne a partire dal 55esimo anno di età, la cui partecipazione al mercato del lavoro, nonostante un processo di recupero evidenziatosi nell'ultimo decennio, è ancora abbastanza basso.

4.2 Attività lavorativa e/o pensione – Comportamenti della popolazione a partire dai 55 anni d'età

Di seguito vengono presentati i principali risultati dell'indagine sulla propensione a svolgere un lavoro delle persone a partire dai 55 anni d'età; tali risultati sono stati completati e sostanziati anche con i risultati delle interviste esplorative.

Delle totali 240 persone di età compresa tra i 55 e i 70 anni intervistate nel corso dell'indagine, la maggioranza, e più precisamente quasi tre quarti (72%), percepisce, al momento della rilevazione, una pensione. Un buon quinto degli intervistati (22%) svolge ancora un'attività lavorativa, senza percepire alcuna pensione; una più piccola percentuale (6%) non è occupata né percepisce una pensione.

In quest'ultimo gruppo compaiono quasi esclusivamente donne; per il resto invece le percentuali dei diversi gruppi target si rivelano abbastanza simili tra i due generi.

Sembra che in Alto Adige il diritto alla pensione venga maturato molto presto: il 17% degli intervistati è andato in pensione già prima dei 50 anni oppure percepiva per altre ragioni una pensione, e tra loro il numero delle donne è doppio rispetto a quello degli uo-

mini; il 56% ha compiuto questo passo tra i 50 e i 59 anni, laddove in questo gruppo è prevalente la percentuale degli uomini. Solo il 27% dei pensionati intervistati è uscito dal mondo del lavoro con il raggiungimento del 60esimo anno di età o più tardi, cioè con l'effettivo raggiungimento dell'età pensionabile; in questo gruppo si rileva una forte maggioranza femminile, il che può essere spiegato con il fatto che, a causa delle interruzioni della vita professionale dovute alle necessità familiari, le donne devono lavorare molto più a lungo per raggiungere gli anni di lavoro necessari alla pensione di anzianità⁶. Com'è prevedibile vista l'età per lo più giovane con cui si giunge alla pensione, la maggioranza degli intervistati percepisce una pensione di anzianità.

Alla domanda su quale sia l'età in cui prevedono di andare in pensione, le persone occupate che non percepiscono alcuna pensione hanno risposto nel 24% dei casi di progettare di andare in pensione prima dei 60 anni, il 58% pensa di andare in pensione tra i 60 e i 64 anni, il 18% all'età di 65 anni e oltre.

I dati delle rilevazioni empiriche dimostrano inoltre che per molti appartenenti alla fascia d'età tra i 55 e i 70 anni il percepimento di una pensione e l'espletamento di un'attività lavorativa non si escludono a vicenda: differenziando per classi di età, il 70% degli intervistati nel campione rappresentativo d'età compresa tra i 55 e i 59 anni svolge ancora un'attività lavorativa; tra questi, il 49% svolge soltanto un'attività lavorativa, mentre il 21% continua a svolgere un lavoro pur percependo una pensione. Nella classe d'età compresa tra i 60 e i 65 anni il tasso occupazionale è del 42%; tra questi, il 13% svolge soltanto un'attività lavorativa, mentre il 29% percepisce anche una pensione. Nella classe d'età compresa tra i 65 e i 70 anni, il 21% è ancora occupato; tutti però percepiscono anche una pensione (vedi Tabella 1).

	<i>Tasso d'occupazione</i>	<i>Solo occupati</i>	<i>Solo pensionati</i>
<i>55-59 anni</i>	70%	49%	18%
<i>60-64 anni</i>	42%	13%	55%
<i>65-70 anni</i>	21%	0%	76%
<i>Totale</i>	46%	22%	48%

Tabella 1: Tasso d'occupazione e percentuali di coloro che svolgono soltanto un'attività lavorativa e di coloro che percepiscono soltanto una pensione per classi d'età

⁶ In Alto Adige, il 93% della spesa pensionistica è dovuta a pensioni di invalidità, di vecchiaia, di anzianità e di reversibilità, il 5% a pensioni assistenziali, solo il 2% a pensioni anticipate per diminuita capacità lavorativa. Cfr. Collana ASTAT 158.

Come esposto nel precedente paragrafo, il tasso occupazionale dei lavoratori anziani nell'anno 2009 toccava, secondo i dati ufficiali dell'Istituto provinciale di statistica ASTAT, la percentuale del 41,5% sul totale delle persone d'età compresa tra i 55 e i 64 anni (donne: 35,3%; uomini: 47,9%)⁷. Questo dato sarebbe quindi decisamente inferiore (di circa 15 punti percentuali) rispetto alla partecipazione al mercato del lavoro rilevata nel campione intervistato, considerata la stessa classe di età. La differenza osservata tra le rilevazioni condotte nell'ambito della presente ricerca e i dati ASTAT potrebbe avere diverse cause. Da un lato si può pensare che nel campione scelto per le rilevazioni empiriche sia finito un numero di persone a partire dai 55 anni d'età ancora occupati più elevato rispetto alla media; d'altra parte si può anche presumere che le statistiche ufficiali registrino in modo incompleto le attività lavorative secondarie dei pensionati, per quanto i criteri utilizzati per la rilevazione siano effettivamente gli stessi (vale a dire, la domanda sulle ore lavorative effettivamente prestate nella settimana precedente all'intervista).

Sono così emersi dei gruppi target particolarmente rilevanti per questa indagine; essi sono (vedi Grafico 1):

- (1) Pensionati e pensionate che non svolgono più alcun lavoro (48%),
- (2) Pensionati e pensionate che continuano anche a svolgere un lavoro (24%),
- (3) Solo persone occupate, che non percepiscono (ancora) alcuna pensione (22%),
- (4) Persone che non sono né occupate né percepiscono una pensione (6%).

⁷ Cfr. gli "Indicatori strutturali" 2009 diffusi da ASTAT.

Status del target su pensione ed attività lavorativa

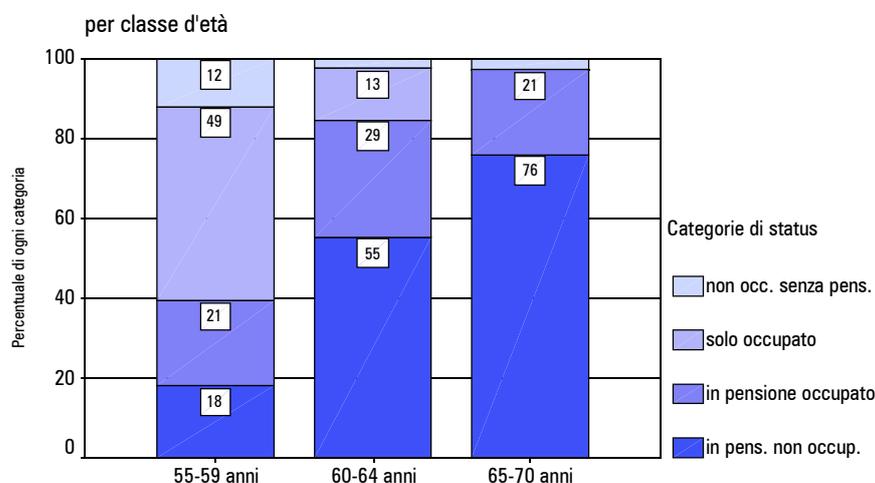


Grafico 1: Status del target su pensione ed attività lavorativa, per classe d'età

Quindi, per quanto la grande maggioranza degli intervistati d'età compresa tra i 55 e i 70 anni percepisca già una pensione, quasi la metà (46%) svolge (ancora) un'attività lavorativa, e tra questi una parte consistente (24%) svolge un'attività lavorativa nonostante il raggiungimento dell'età pensionabile e cioè nonostante percepisca una pensione.

Se si considera in senso più ampio la disponibilità al lavoro di persone a partire dai 55 anni d'età attualmente pensionate e si aggiunge al numero dei pensionati e delle pensionate regolarmente occupati (33% di tutti i pensionati) quelli che svolgono almeno occasionalmente un lavoro (7%), nonché quelli che non svolgono alcun lavoro ma sarebbero disponibili a svolgerlo in determinate condizioni e parallelamente al percepimento della pensione (7%)⁸, emerge che quasi la metà dei pensionati del campione (47%) svolge un'attività lavorativa o sarebbe disponibile a svolgerla in determinate condizioni. Pertanto, per quasi la metà degli attuali pensionati e pensionate, pensione e attività lavorativa non si escludono a vicenda.

I pensionati sono evidentemente molto soddisfatti della loro situazione occupazionale e/o pensionistica. Alla domanda su quanto il fatto di continuare a lavorare risponda effettivamente ai loro desideri, o se invece avrebbero preferito ritirarsi prima e definitivamente dal mondo del lavoro, è emerso che, a parte una eccezione, tutti i pensionati occupati desiderano continuare a svolgere un lavoro. Anche tra i (pochi) non occupati e non pensionati, la metà è interessata a svolgere un'occupazione.

⁸ D'altra parte nessuno di questi pensionati è realmente in cerca di lavoro.

Intervistati sulle aspettative riguardo al momento in cui andranno in pensione, oltre tre quinti (63%) degli occupati non ancora pensionati hanno risposto di poter immaginare di continuare a lavorare parallelamente al percepimento della pensione. Tuttavia, tra gli occupati non ancora pensionati vi è pur sempre un sesto degli intervistati che avrebbe preferito essere già in pensione, ma che manca dei requisiti necessari a tale fine. Proprio queste persone desiderano, al momento di andare in pensione, uscire definitivamente dal mercato del lavoro e fare solo i pensionati.

Considerando tutti i gruppi rilevanti ai fini dell'indagine, è possibile notare una bipartizione: per la metà degli intervistati tra i 55 e i 70 anni, pensione e attività lavorativa sono ben conciliabili: nonostante il percepimento di una pensione, queste persone continuano a lavorare oppure possono immaginare di farlo a determinate condizioni, e/o danno per scontato che dopo l'accesso alla pensione potrebbero continuare a svolgere un lavoro. La seconda metà degli intervistati coltiva invece l'aspettativa classica della pensione come fase della vita in cui ci si dedica ad attività diverse da quella lavorativa (vedi Tabella 2).

	<i>Attualmente/ potenzialmente occupato</i>	<i>Percepisce una pensione senza svolgere un lavoro</i>	<i>Nessuna indicazione</i>	<i>Totale</i>
<i>Pensionato</i>	81	90	3	174
<i>Solo occupato</i>	32	18	2	52
<i>Insieme*</i>	113	108	5	226
<i>Percentuale</i>	50,0%	47,8%	2,2%	100,0%

*) non sono incluse le persone che non lavorano e non percepiscono una pensione; tuttavia anche in questo gruppo esattamente la metà delle persone può immaginare di svolgere un'attività lavorativa in presenza di determinate circostanze.

Tabella 2: Attività lavorativa accanto alla pensione

Conclusioni:

L'attività lavorativa riveste un ruolo significativo per gli/le altoatesini/e d'età compresa tra i 55 e i 70 anni. Un numero sorprendentemente alto di pensionati continua a lungo a svolgere un lavoro e se ne dichiara soddisfatto: i pensionati occupati desiderano di fatto continuare a lavorare e tra gli occupati non ancora pensionati la grande maggioranza desidera continuare a svolgere un lavoro; inoltre la maggioranza degli occupati che non percepiscono la pensione può imma-

ginare di continuare a lavorare anche dopo aver raggiunto l'età pensionabile.

Il quadro della partecipazione al mercato del lavoro nella fascia d'età a partire dai 55 anni si mostra in ciò assai differenziato. Vi troviamo:

- *Solo occupazione lavorativa (senza idoneità alla pensione e/o idoneità alla pensione massima)*
- *Solo occupazione lavorativa oltre il termine a partire da quale il soggetto potrebbe andare in pensione con il massimo livello di indennità*
- *Occupazione a tempo pieno contemporaneamente al percepimento della pensione*
- *Occupazione a tempo parziale contemporaneamente al percepimento della pensione*
- *Occupazione occasionale contemporaneamente al percepimento della pensione*
- *Nessuna occupazione con o senza percepimento della pensione*

Anche per l'Alto Adige si confermano pertanto i risultati del rapporto sugli anziani realizzato in Germania: "Non vi sono "gli" anziani tra i 55 e i 64 anni. Piuttosto, gli anziani si dividono in gruppi con aspettative e possibilità occupazionali estremamente diverse"⁹.

D'altra parte non si deve ignorare che finora, anche in Alto Adige, la maggioranza dei lavoratori è andata in pensione prima del raggiungimento dell'età prevista dalla legge, cioè 65 anni per gli uomini e 60 anni per le donne. Anche molti degli occupati attuali prevedono di andare in pensione prima del raggiungimento dell'età legale. Andare in pensione prima di tale termine non significa dover rinunciare del tutto o in parte al trattamento pensionistico. Sulla base delle normative pensionistiche finora valide, nelle quali ricade la maggior parte delle persone attualmente occupate a partire dai 55 anni d'età, in Alto Adige molti lavoratori raggiungono già presto il numero di anni di contribuzione che dà diritto al trattamento pensionistico.

In questo modo, nei prossimi anni ci sarà un notevole potenziale di persone appartenenti alla fascia di lavoratori anziani che potrebbero rimanere attivi ancora alcuni anni pur essendo in pensione, se non addirittura di persone che potrebbero

⁹ Fünfter Bericht zur Lage der älteren Generation in der Bundesrepublik Deutschland Potenziale des Alters in Wirtschaft und Gesellschaft, 2005, p. 50.

rimanere al loro posto di lavoro oltre l'età che dà diritto alla pensione di anzianità. Dopo un certo periodo di transizione, l'età minima progressivamente crescente necessaria alla pensione e il nuovo sistema di calcolo dell'importo pensionistico faranno sì che molti lavoratori saranno costretti a rimanere più a lungo nel proprio posto di lavoro.

I risultati delle rilevazioni condotte tramite questionario mostrano che una parte consistente dei lavoratori è già disponibile a proseguire l'attività lavorativa oltre il raggiungimento dell'età pensionabile (oggi corrente). Pertanto è necessario offrire loro possibilità occupazionali che corrispondano alle loro esigenze e aspettative.

4.3 Propensione al lavoro delle persone a partire dai 55 anni d'età per qualifica e precedente status professionale

4.3.1 Qualifica

Una delle ipotesi centrali di questo studio è che l'interesse all'attività lavorativa da parte delle persone anziane è tanto maggiore quanto è più elevata la loro qualifica scolastica e professionale¹⁰.

I risultati del sondaggio standardizzato confermano sostanzialmente questa tesi anche per quanto riguarda la realtà altoatesina. D'altra parte, in Alto Adige presentano alti tassi occupazionali le persone in possesso di un'istruzione rilasciante una qualifica professionale, come un diploma di qualifica professionale, un apprendistato e soprattutto un diploma di maestro artigiano; nel campione rappresentativo di intervistati, i maestri artigiani raggiungono per esempio il tasso occupazionale più elevato di tutti, un tasso addirittura maggiore a quello di persone con più elevato livello di istruzione, come laurea o diploma di Istituti superiori di qualificazione professionale (vedi Grafico 2)¹¹.

¹⁰ Cfr. Wagner e Wachtler, 1996, pp. 7-21

¹¹ Qui si deve però richiamare il limitato numero di interviste condotte nel campione rappresentativo, ragion per cui nel grafico le qualifiche di apprendistato, diploma di qualifica professionale e diploma di maestro artigiano sono state unite in una sola categoria.

Partecipazione lavorativa (con o senza pensione)

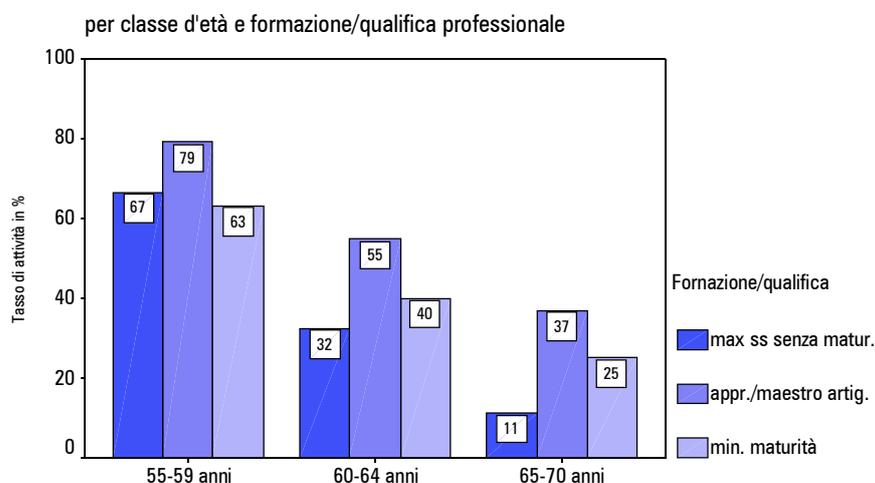


Grafico 2: Partecipazione lavorativa, per classe d'età e formazione/qualifica professionale

Anche prendendo in considerazione esclusivamente il gruppo di persone occupate e contemporaneamente pensionate, si può notare come il tasso di attività più elevato sia quello delle persone in possesso di un diploma di maestro artigiano, ma anche delle persone che hanno assolto una scuola professionale a tempo pieno e/o un apprendistato. Le persone con basso livello di istruzione o formazione professionale sono molto più raramente attive dopo il pensionamento; tuttavia neanche il possesso del diploma di maturità o di laurea assicura una prevalenza di persone attive dopo il raggiungimento dell'età pensionabile¹².

Corrispondentemente, tra tutti gli occupati non ancora pensionati quelli che hanno assolto un diploma di qualifica professionale mostrano in assoluto la maggiore propensione all'idea di continuare a lavorare una volta andati in pensione.

4.3.2 Status professionale

Conducendo un'analisi differenziata per status professionale dei pensionati occupati emerge un'altra particolare, vistosa caratteristica dell'Alto Adige: nel campione di intervistati, le persone che prima di uscire dal mondo del lavoro/di andare in pensione lavoravano in proprio o nell'azienda di famiglia continuano molto più spesso a lavorare rispetto agli ex dipendenti di un'azienda privata o della pubblica amministrazione (vedi Grafico 3).

¹² La rilevanza statistica di questi risultati è stata rafforzata tramite una regressione logistica.

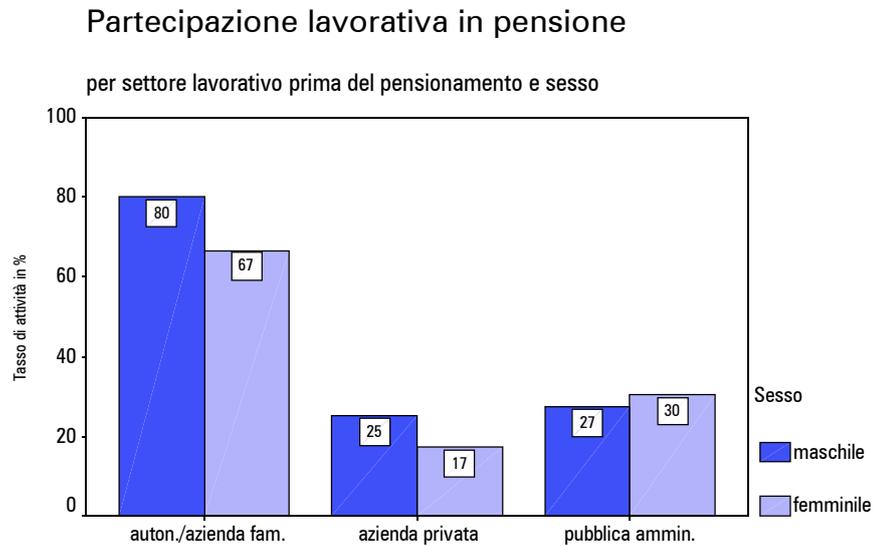


Grafico 3: Partecipazione lavorativa in pensione, per settore lavorativo prima del pensionamento e per sesso

Tra quanti svolgono un lavoro dipendente, gli operai e gli ausiliari presentano la più bassa percentuale di persone occupate dopo il raggiungimento dell'età pensionabile; queste categorie di lavoratori proseguono l'attività lavorativa dopo il pensionamento più raramente di impiegati, quadri e dirigenti.

La distribuzione secondo status professionale si riflette anche nella propensione al lavoro differenziata per gruppi di lingua e per domicilio: gli appartenenti al gruppo linguistico tedesco e ladino, che per lo più vivono in comuni rurali e spesso lavorano in aziende di famiglia già prima dell'età pensionabile, presentano una percentuale di prosecuzione dell'attività lavorativa dopo il raggiungimento della pensione quasi doppia (38%) rispetto agli appartenenti al gruppo linguistico italiano (20%). Allo stesso modo, il 70% degli occupati non pensionati che appartengono al gruppo linguistico tedesco o ladino può immaginare di continuare a lavorare dopo essere andato il pensione; la percentuale corrispondente per il gruppo di lingua italiana tocca solo il 40%. Nei comuni rurali la percentuale dei pensionati occupati è doppia rispetto a quella dei pensionati occupati residenti in città; inoltre tra i residenti in comuni rurali l'80% di quanti lavorano senza percepire una pensione può immaginare di continuare a svolgere un lavoro dopo il pensionamento. Questa percentuale scende al 40% tra i residenti nei centri urbani.

Conclusioni:

In Alto Adige esiste una particolarità molto evidente: vi è un'ampia diffusione di persone occupate a partire dai 55 anni d'età tra la popolazione residente in comuni rurali dei gruppi di lingua tedesca e ladina, e in particolare soprattutto tra le persone in possesso di una qualifica professionale (diploma di qualifica professionale, apprendistato, diploma di maestro artigiano) e che prima dell'accesso alla pensione lavoravano in proprio o nell'azienda di famiglia. Parallelamente esiste una inferiore propensione a continuare l'attività lavorativa dopo il raggiungimento dell'età pensionabile in coloro che possiedono un più basso livello di istruzione o di formazione professionale e (per quanto riguarda il settore privato, vedi sotto) svolgono o hanno svolto un lavoro dipendente. Particolarmente interessati a questo fenomeno sono il gruppo linguistico italiano e la popolazione urbana. Sono pertanto questi gli strati della popolazione per i quali appare particolarmente importante un miglioramento delle condizioni di base e degli incentivi al lavoro dopo il pensionamento. Si tratta inoltre del gruppo più consistente di persone occupate in Alto Adige: nel 2009 il 27% della popolazione occupata svolgeva un lavoro autonomo, il 73% un lavoro subordinato¹³.

4.4 In quali settori sono attivi i pensionati?**4.4.1 Settore di attività dei pensionati occupati**

Ma in quali settori sono occupati i pensionati e le pensionate che continuano a svolgere un'attività lavorativa?

¹³ Cfr. ASTAT-Info num. 28 06/2010

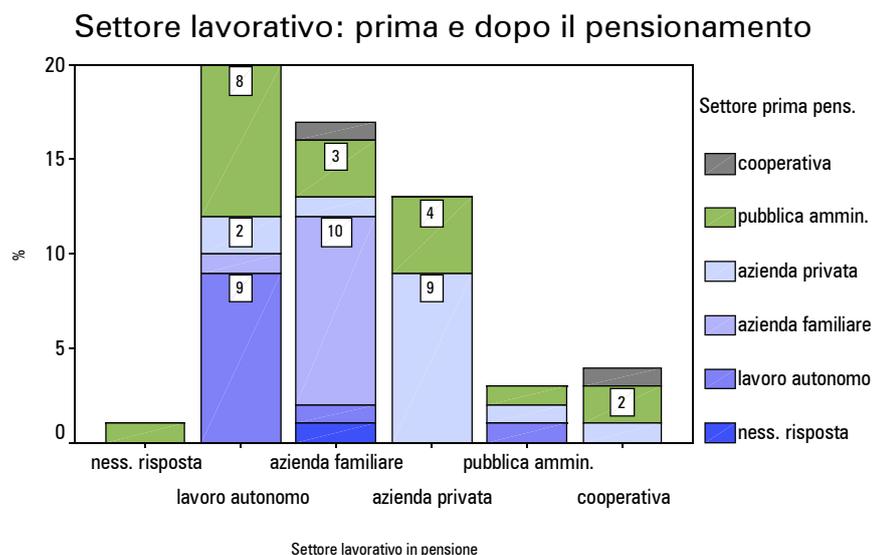


Grafico 4: Settore lavorativo dei pensionati-e attivi-e prima e dopo il pensionamento – distribuzione per settore

Due terzi dei pensionati intervistati lavorano in proprio o nell'azienda di famiglia, con funzione direttiva o di collaborazione; un terzo ha un lavoro dipendente, e precisamente in primo luogo nel settore privato, mentre rari sono i dipendenti della pubblica amministrazione o di cooperative e consorzi. In più della metà dei casi, i pensionati con un lavoro dipendente sono operai o personale ausiliario; per almeno un terzo impiegati e per almeno un decimo dirigenti (vedi Grafico 4).

Differenziando per professioni o settori d'attività, i pensionati occupati lavorano in percentuali più o meno analoghe nel settore turistico-ricettivo, nell'agricoltura, nell'artigianato, come imprenditori nei settori commercio e servizi e nelle libere professioni (giornalisti, medici e altro; vedi Grafico 5).

A parte le eccezioni, le persone occupate in questi settori lavorano in proprio o nelle aziende di famiglia. I restanti pensionati occupati sono lavoratori dipendenti; la metà di loro svolge un cosiddetto "lavoro da pensionati" (Rentnerjob)¹⁴. Questa tipologia di lavoro rappresenta un quarto dei posti di lavoro dei pensionati occupati.

¹⁴ Il concetto di "Rentnerjob" ("lavoro da pensionati") è stato definito come "un lavoro piuttosto semplice e moderatamente retribuito, per lo più svolto a tempo parziale o ad ore".

Lavori dei pensionati e delle pensionate attive

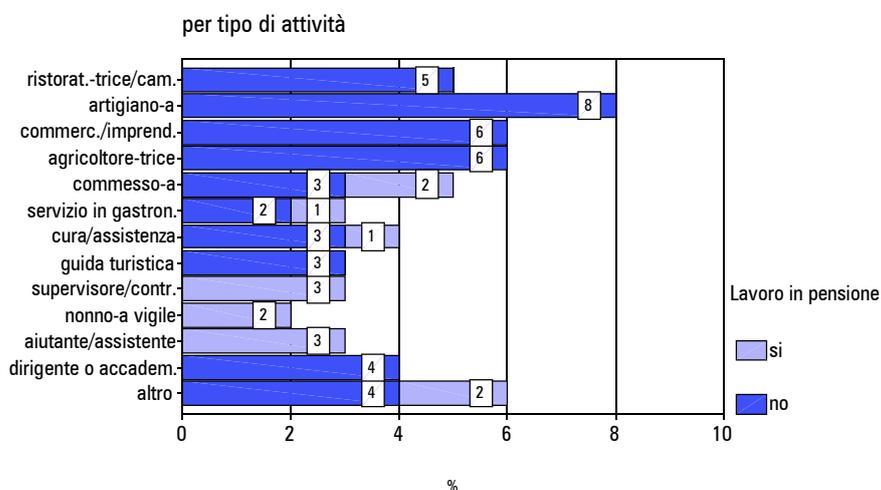


Grafico 5: Lavori dei pensionati e delle pensionate attive

Lavorare dopo il pensionamento significa quindi nella maggioranza dei casi continuare a svolgere il lavoro svolto prima della pensione, o almeno esercitare un'attività analoga, per lo più all'interno della stessa azienda. Ciò vale per il 61% dei pensionati occupati del campione rappresentativo: nel 54% dei casi essi continuano ad esercitare l'attività lavorativa precedente al pensionamento, nel 7% dei casi esercitano almeno un'attività analoga. Solo il 39% dei pensionati occupati intervistati svolge un lavoro diverso da quello svolto prima della pensione.

La banca dati dell'Ufficio Osservazione mercato del lavoro documenta il numero delle nuove assunzioni di occupati dipendenti. Nel 2009, l'11% dei nuovi posti di lavoro ha coinvolto persone a partire dai 55 anni d'età, mentre il 65% ha interessato persone attive tra i 25 e i 50 anni¹⁵. È quindi evidente che in età anziana vi è una certa mobilità nella biografia lavorativa, nel senso delle possibilità di reintegro nel mondo del lavoro o di cambiamento del posto di lavoro, ma che tuttavia tale mobilità è sostanzialmente inferiore rispetto a quella delle fasce d'età inferiore.

4.4.2 Progetti delle persone attualmente solo occupate

Gli occupati intervistati che possono immaginare di continuare a lavorare anche dopo il pensionamento sperano per lo più di continuare a svolgere lo stesso lavoro (44%) o di svolgere un lavoro analogo (34%), per lo più nella stessa azienda. Solo un quinto

¹⁵ Cfr. Rapporto sul mercato del lavoro 2010, cap. 3.2

scarso (19%) degli intervistati vorrebbe fare qualcosa di diverso, per esempio in ambito creativo o sociale¹⁶.

Un buon quarto degli intervistati (28%) sarebbe lieto di svolgere (o continuare a svolgere) un lavoro autonomo; per la precisione, un terzo scarso degli intervistati (31%) vorrebbe lavorare (o continuare a lavorare) nell'azienda di famiglia. Per quando andranno in pensione, gli occupati non pensionati desiderano quindi continuare a svolgere il loro lavoro in proprio oppure occuparsi dell'azienda di famiglia, in percentuali superiori rispetto a quelle rilevate presso gli occupati già pensionati.

Circa il 40% delle persone a partire dai 55 anni d'età attualmente occupati che mostrano interesse a lavorare dopo il pensionamento desidera svolgere un lavoro dipendente, per lo più in un'azienda privata, più raramente in una cooperativa, e solo in un caso nell'amministrazione pubblica.

Un buon quarto degli intervistati desidera, una volta raggiunta la pensione, svolgere un "lavoro da pensionato"; al contrario, due quinti degli intervistati dichiarano di non essere disponibile a questa soluzione, mentre una percentuale analoga dichiara di poter prendere in considerazione un "lavoro da pensionato" in presenza di determinate condizioni.

4.4.3 Momenti di passaggio: dalla vita lavorativa all'occupazione lavorativa in pensione

Chi sono i pensionati occupati che rimangono nello stesso settore professionale in cui erano attivi prima del pensionamento? Chi sono quelli che cambiano settore?

Se rimangono attive, le persone che prima del pensionamento lavoravano in proprio o nell'azienda di famiglia continuano quasi sempre a lavorare nello stesso settore, esercitando la stessa attività o almeno un'attività analoga. Anche la maggioranza delle persone che prima del pensionamento erano impiegate in un'azienda privata rimane nello stesso settore. Le persone che prima del pensionamento erano impiegate nella pubblica amministrazione lasciano spesso il loro settore di attività e in seguito lavorano per lo più in proprio (vedi Grafico 6 e Grafico 7).

¹⁶ Per il restante 3% è indifferente.

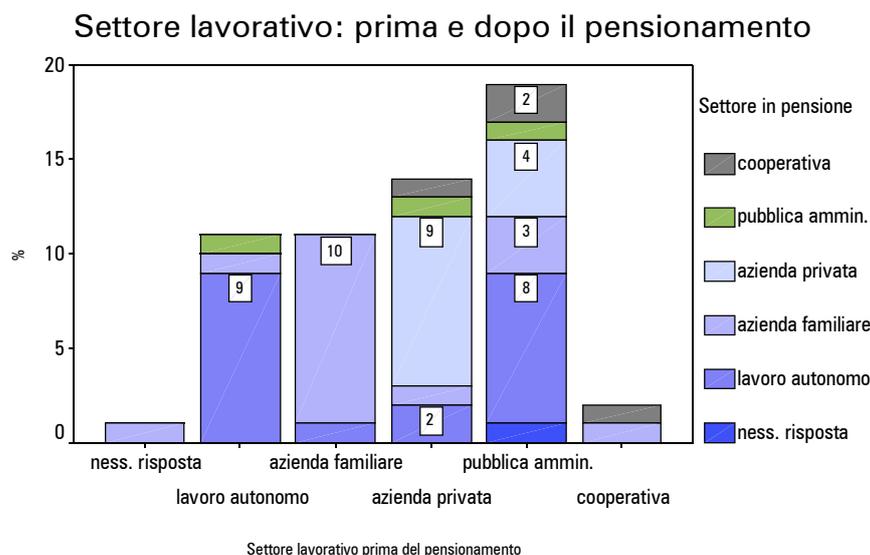


Grafico 6: Settore lavorativo dei pensionati-e attivi-e prima e dopo il pensionamento – distribuzione per settore originario

Differenziando per livello di impiego emerge che: se continuano a lavorare dopo la pensione, gli operai e il personale ausiliario rimangono in grande maggioranza attivi nel settore di provenienza, gli impiegati ed i quadri dirigenti svolgono per lo più un'attività autonoma o sono attivi nell'azienda di famiglia, anche se una parte di questi ultimi continua a svolgere un lavoro dipendente.

È illuminante il confronto tra l'effettivo cambiamento del settore di attività dovuto al pensionamento e i desideri di coloro che lavorano senza percepire ancora la pensione (vedi Grafico 7 e Grafico 8). Ne emerge infatti un analogo modello, i cui dettagli però presentano interessanti differenze: le persone che lavorano in proprio o nell'azienda di famiglia rimangono di fatto nello stesso settore più spesso di quanto non desiderino coloro che devono ancora andare in pensione. Per gli impiegati pubblici la situazione si presenta in modo esattamente opposto: la maggioranza desidererebbe proseguire il proprio lavoro, ma spesso non può farlo. Anche gli impiegati dell'impresa privata cambiano settore di attività più spesso di quanto desiderino farlo coloro che non hanno ancora diritto alla pensione.

Similitudine dell'attività in pensione

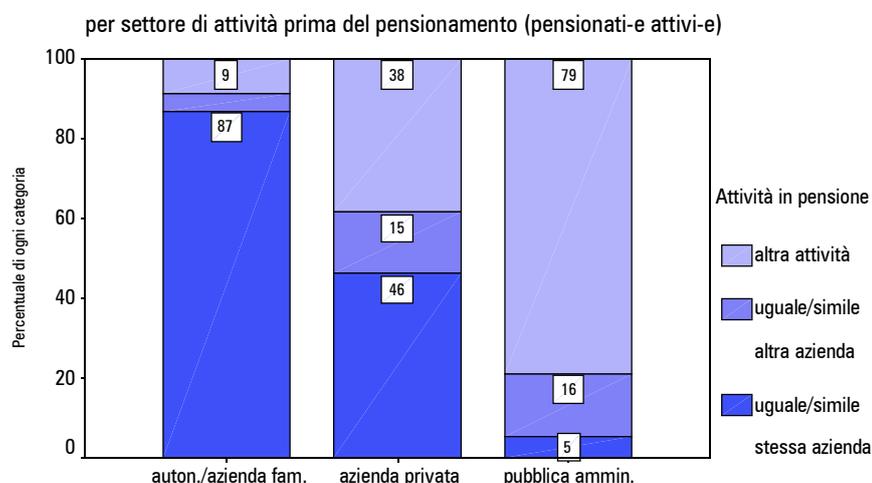


Grafico 7: Similitudini dell'attività lavorativa in pensione con quella prima del pensionamento (pensionati-e attivi-e)

Similitudine dell'attività desiderata in pensione

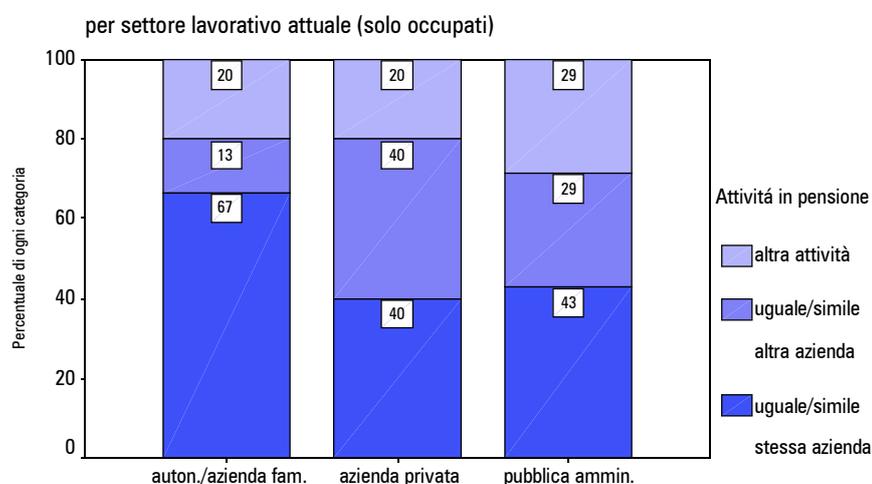


Grafico 8: Similitudine dell'attività lavorativa desiderata in pensione per settore lavorativo attuale (occupati non ancora in pensione)

Conclusioni:

Con ogni evidenza, il lavoro in età pensionabile significa in Alto Adige in primo luogo lavorare in proprio o nell'azienda di famiglia, eventualmente con orario ridotto (vedi sotto). Ciò può significare sia proseguire l'attività autonoma esercitata prima della pensione, sia cominciare un lavoro in proprio dopo aver svolto un lavoro dipendente (per lo più nel settore

pubblico). Anche gli occupati anziani che non percepiscono ancora una pensione immaginano per lo più di (continuare a) lavorare in questo settore.

È quindi importante garantire condizioni di base tali da far sì che anche nel futuro i pensionati trovino interessante e attraente l'idea di lavorare in proprio o nell'azienda di famiglia.

Al contrario, solo un terzo dei pensionati attivi svolge un lavoro dipendente; tra i lavoratori dipendenti, circa la metà svolge un lavoro scarsamente qualificato, vale a dire è occupato come operaio, personale ausiliario o esercita un "lavoro da pensionato". Tuttavia bisogna dire che il 40% delle persone occupate che non percepiscono la pensione, e tra questi soprattutto gli occupati che svolgono al momento un lavoro dipendente, desiderano per il futuro continuare a svolgere un lavoro dipendente. In considerazione dell'ampiezza di questo settore, si tratta di un notevole potenziale di interessati, per i quali è necessario creare attraenti possibilità di lavoro: nelle aziende private, ma anche nelle cooperative e nell'amministrazione pubblica, due settori nei quali attualmente vi sono assai pochi pensionati attivi. Nel settore pubblico appare evidente il fatto che, in generale, vi siano ben pochi lavoratori anziani¹⁷.

Ne consegue quindi che nel settore del lavoro dipendente c'è bisogno di creare opportunità lavorative per operai e personale ausiliario, nonché posti di "lavoro da pensionati". Inoltre è auspicabile la disponibilità di posti di lavoro per i quali si richieda una più elevata qualificazione, adatti cioè a integrare anche quadri e dirigenti e a rendere utile il loro know-how oltre il pensionamento e nell'ambito del lavoro dipendente. In questo contesto non si deve trascurare il bisogno evidentemente grande di opportunità lavorative a tempo parziale, che in Alto Adige non sono ancora così diffuse come per es. in Austria o Germania.

In relazione ai cosiddetti "lavori da pensionati" in Alto Adige, è particolarmente interessante constatare che queste attività vengono esercitate indipendentemente dal livello di istruzione o formazione professionale. Sembra così confermato, anche per l'Alto Adige, il fatto che un "lavoro da pensionato", in quanto opportunità di accesso al mondo del lavoro, è adatto per ragioni economiche sia a chi possiede un alto li-

¹⁷ Nel pubblico impiego solo il 23% del personale ha un'età compresa tra i 50 e i 59 anni, e addirittura solo l'1,6% ha 60 anni e oltre. Cfr. Collana ASTAT 152

vello di istruzione o formazione e una solida situazione economica sia a chi è poco qualificato.

Nonostante un elevato grado di fedeltà del lavoratore al proprio posto di lavoro, quale emerge dalle scelte effettuate dai pensionati o previste per il futuro, vi è anche un certo numero di persone che, dal momento in cui vanno in pensione, desiderano fare qualcosa di completamente diverso da ciò che facevano prima. Pertanto sono necessari anche posti di lavoro per pensionati che, in età avanzata, desiderano prendere distanza dalla loro precedente attività e vogliono andare incontro alle loro inclinazioni e ai loro interessi.

4.5 Quanto sono attivi i pensionati occupati?

Sulla base dei dati relativi ad altri paesi, in seno a questa ricerca si è partiti dall'ipotesi che anche in Alto Adige i pensionati attivi privilegino il lavoro a tempo parziale, che tendenzialmente può essere anche al di sotto delle 20 ore settimanali, così come orari di lavoro flessibili. Il risultato della rilevazione conferma questa ipotesi: se tra gli intervistati che svolgono un lavoro senza percepire una pensione il 76% lavora a tempo pieno e il 24% a tempo parziale, i pensionati attivi lavorano molto più spesso a tempo parziale, vale a dire nel 59% dei casi. In età superiore ai 64 anni la percentuale di occupati a tempo parziale cresce ulteriormente.

Differenziando per ambito di attività, si è rilevato che nel campione di intervistati i pensionati che continuano a lavorare in proprio o nell'azienda di famiglia lavorano molto più spesso a tempo pieno (60%) dei pensionati che svolgono un lavoro dipendente (10%). Lavorano a tempo pieno nella propria azienda soprattutto gli imprenditori, i liberi professionisti e coloro che operano nel settore turistico-ricettivo.

Tuttavia, solo il 36% delle persone che lavorano in proprio o nell'azienda di famiglia dichiara che lavorerebbe a tempo pieno, qualora avesse la possibilità di scegliere liberamente. Il 36% vorrebbe lavorare tra le 20 e le 39 ore, il 29% fino a 19 ore. Questi dati corrispondono a quanto emerge dai desideri delle persone che non sono ancora in pensione ma che possono immaginare di continuare a svolgere un lavoro dopo il pensionamento: a parte una eccezione, tutti gli intervistati vorrebbero lavorare a tempo parziale, e per la precisione il 58% in modo occasionale e il 16% regolarmente (considerato dal punto di vista odierno ciò equivarrebbe a un quarto).

4.6 Comportamento occupazionale e pensionistico sopra i 55 anni d'età – Differenze tra uomini e donne

L'ipotesi di partenza in merito alle presunte differenze di genere nell'attività lavorativa dopo i 55 anni d'età era che le diverse biografie di vita privata e professionale di donne e uomini (dal punto di vista della qualificazione, della professione, delle interruzioni dell'attività lavorativa ecc.) da un lato, e gli obblighi familiari che per le donne si protraggono fino in età avanzata (accudimento dei nipoti, cura dei familiari) dall'altro, sono all'origine della differenza di orientamento occupazionale e pensionistico.

4.6.1 Orientamento occupazionale e pensionistico secondo il genere

Le differenze fra uomini e donne sussistono – come prevedibile – già in relazione all'ingresso nel sistema pensionistico: mentre il 94% degli uomini indicano come motivo del ritiro dall'attività lavorativa il raggiungimento dell'età pensionabile, il 24% delle donne del campione riferisce di aver abbandonato la vita lavorativa per altri motivi. Come previsto, inoltre, si riscontra che un numero maggiore di donne sono andate in pensione già prima del raggiungimento del cinquantesimo anno di età.

Di fronte a questo scenario, non stupisce che un terzo delle pensionate intervistate abbia alle spalle al massimo 20 anni di attività lavorativa. Fra queste donne, quelle che hanno smesso di lavorare per dedicarsi ai figli rappresentano addirittura la metà. Anche le interviste esplorative hanno messo in luce il fatto che le biografie professionali delle donne che hanno figli sono condizionate dagli obblighi familiari che le donne, soprattutto se i figli sono ancora piccoli, collocano al primo posto – a scapito di un'attività lavorativa continuativa, e questo anche laddove alla professione è attribuito grande valore¹⁸.

Fra gli uomini, sono pochissimi coloro che hanno alle spalle meno di 20 anni di attività lavorativa. Piuttosto, il 92% ha lavorato più di 30 anni, e fra questi un quarto ha lavorato per oltre 40 anni; fra le donne, solo il 50% ha alle spalle oltre 30 anni di attività lavorativa, e fra queste un sesto ha superato i 40 anni (vedi Grafico 9).

¹⁸ Cfr. Vinatzer, 2010

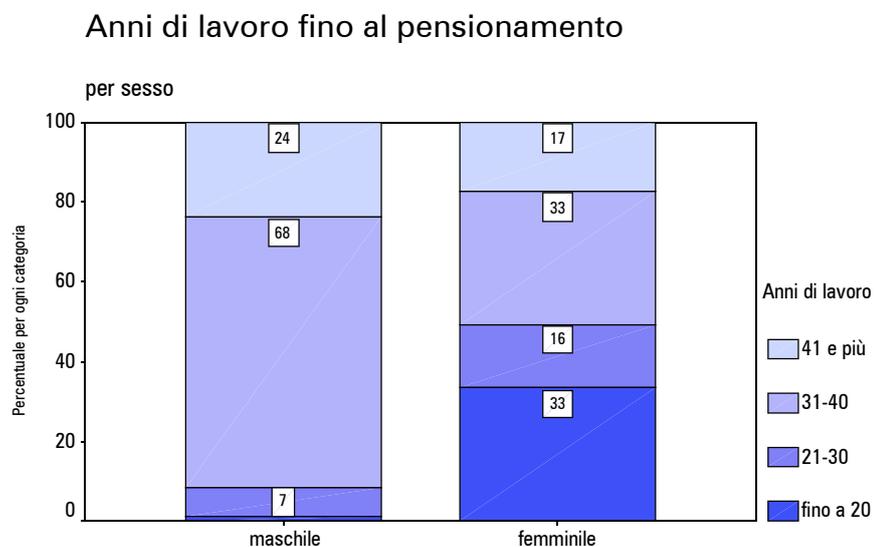


Grafico 9: Anni di lavoro fino al pensionamento, per sesso

Più contenute sono le differenze di genere nella partecipazione al mercato del lavoro: le donne presentano un livello di qualificazione inferiore rispetto agli uomini, ciò nonostante, le pensionate del campione intervistato svolgono un'attività che nella mole e nei tempi è pari a quella degli uomini. Diversa è la situazione di chi non percepisce una pensione. In questo caso, quasi il 100% degli uomini è occupato, mentre fra le donne che non percepiscono una pensione, un terzo non si dedica ad alcuna attività lavorativa (vedi Grafico 10).

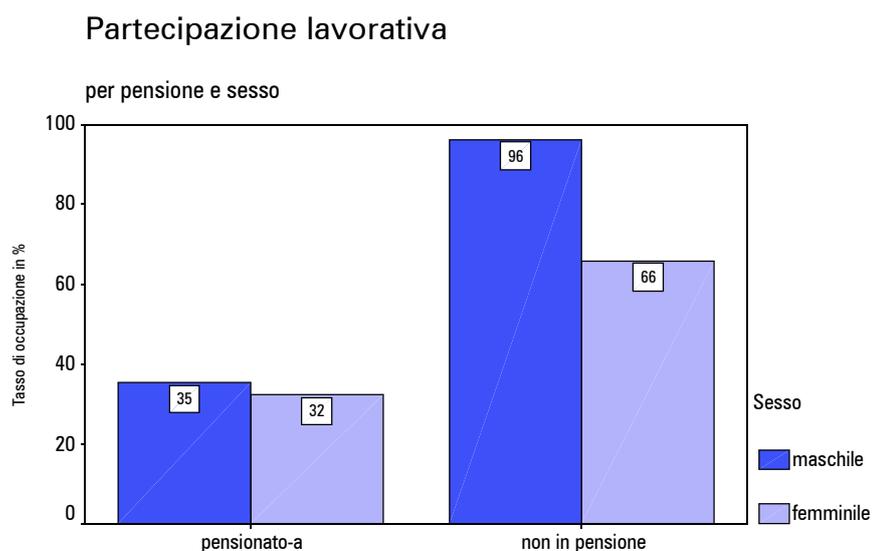


Grafico 10: Partecipazione lavorativa per pensione e sesso

In totale, perciò, il tasso di occupazione delle donne fra i 55 e i 70 anni è del 42%, un tasso notevolmente inferiore a quello degli uomini che raggiunge invece il 50%.

Che l'orientamento occupazionale dopo i 55 anni di età a fronte di una bassa qualificazione sia limitato non è vero per il gruppo delle donne che, almeno nella coorte intervistata, hanno (ancora) una qualificazione mediamente bassa, come gli uomini. Per le donne con una qualificazione pratico-professionale, la percentuale delle donne supera addirittura quella degli uomini. Anche fra coloro che hanno un basso livello di istruzione scolastica, il tasso occupazionale delle donne è solo di poco inferiore. La differenza maggiore, stranamente, si riscontra fra le persone che hanno un'istruzione superiore (vedi Grafico 11).



Grafico 11: Partecipazione lavorativa, per formazione/qualifica professionale e sesso

Comunque sia, l'orientamento occupazionale delle donne in età avanzata subisce lo stesso calo che si riscontra fra gli uomini: fra i 65 e i 70 anni di età, le donne che svolgono un'occupazione (oltre a percepire una pensione) sono solo la metà, esattamente come gli uomini.

Dopo il pensionamento sia le donne che gli uomini esercitano con la stessa probabilità la stessa attività che esercitavano prima del pensionamento, o quanto meno svolgono un lavoro analogo. E con la stessa frequenza si riscontrano casi in cui donne e uomini, oltre a percepire una pensione, sono occupati come dipendenti (e cioè nel settore privato, della pubblica amministrazione o nelle cooperative) o come lavoratori autonomi, ad esempio nell'azienda di famiglia, mentre nell'ultimo gruppo si evidenziano in parte significative differenze di genere a seconda del ramo di attività: nell'arti-

gianato sono attivi esclusivamente pensionati uomini, nelle libere professioni gli uomini hanno per lo più una forte predominanza, mentre nell'industria ricettiva sono solo le donne che, oltre a percepire una pensione, svolgono un'attività, per esempio nell'azienda di famiglia, a volte con funzioni direttive, a volte come collaboratrici. Nei "lavori da pensionati", svolti solitamente con contratto di lavoro dipendente, uomini e donne sono presenti nella stessa misura.

Per quanto riguarda l'orario di lavoro, tuttavia, si riscontrano differenze assai sorprendenti: le pensionate occupate lavorano a tempo pieno quanto i pensionati, e in caso di lavoro part-time, per quanto riguarda il numero di ore, le donne vengono appena dopo gli uomini. Questo dato si può ricondurre all'elevata presenza delle donne attive come lavoratrici autonome, ad esempio nelle aziende familiari.

Se si interrogano coloro gli occupati che non percepiscono una pensione circa i loro progetti per quando avranno raggiunto l'età pensionabile, emergono invece delle differenze di genere: a immaginare di essere ancora attivi anche in età pensionabile sono i tre quarti degli uomini, ma solo la metà delle donne.

4.6.2 Obblighi familiari e orientamento occupazionale secondo i generi

Considerando insieme uomini e donne, solo il 40% circa di tutti gli intervistati accudisce i nipoti o altri bambini per un tempo che va da una a oltre 16 ore la settimana. I pensionati dedicano il doppio del tempo alla cura dei bambini, rispetto alle persone attive. I pensionati occupati e le pensionate occupate che si dedicano alla cura dei bambini raggiungono una percentuale di poco inferiore, e cioè del 39%, rispetto ai pensionati e alle pensionate che non svolgono alcuna attività lavorativa e che raggiungono la percentuale del 46%.

Operando una distinzione in base al numero delle ore dedicate all'accudimento, due quinti circa si dedicano all'accudimento per un tempo che va da una fino a cinque ore settimanali, due quinti per un tempo che va da 6 a 15 ore settimanali, mentre un quinto si occupa dei nipoti o di altri bambini addirittura oltre le 16 ore settimanali.

Operando una distinzione in base al genere risulta che, come prevedibile, le donne sono impegnate nell'accudimento dei nipoti (o di altri bambini) molto più di frequente, se non addirittura il doppio rispetto agli uomini. Fra le pensionate, il 56% si occupa dei

bambini. In questo caso, è assolutamente irrilevante se oltre a percepire una pensione svolgono o meno un'attività lavorativa. Gli uomini in pensione che si occupano dei nipoti sono solo il 23% se oltre a percepire una pensione svolgono un'attività lavorativa, e il 33% se non svolgono alcuna attività lavorativa (vedi Grafico 12). Per contro, le donne dedicano in media il doppio delle ore all'accudimento dei bambini, e cioè 14 ore settimanali, rispetto agli uomini (7 ore in media).

Persone che accudiscono bambini

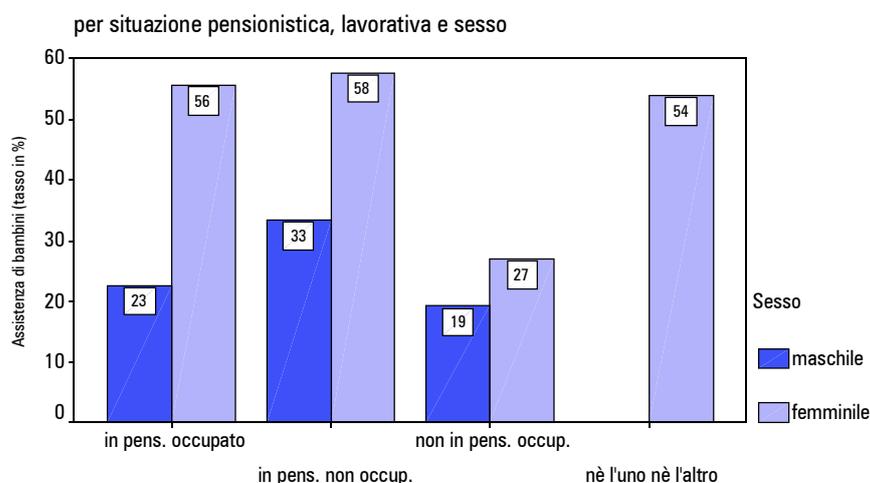


Grafico 12: Persone che accudiscono bambini, per situazione pensionistica, lavorativa e sesso

Un quinto degli intervistati d'età fra i 55 e i 70 anni assiste persone bisognose di cure, e in più del doppio dei casi si tratta di donne. E non solo le donne sono assai più impegnate nell'assistenza, ma nel campione intervistato i casi di pensionate occupate che si prendono cura di persone bisognose di assistenza sono un po' più frequenti dei casi delle pensionate (o dei pensionati) che non svolgono alcuna attività lavorativa (vedi Grafico 13).

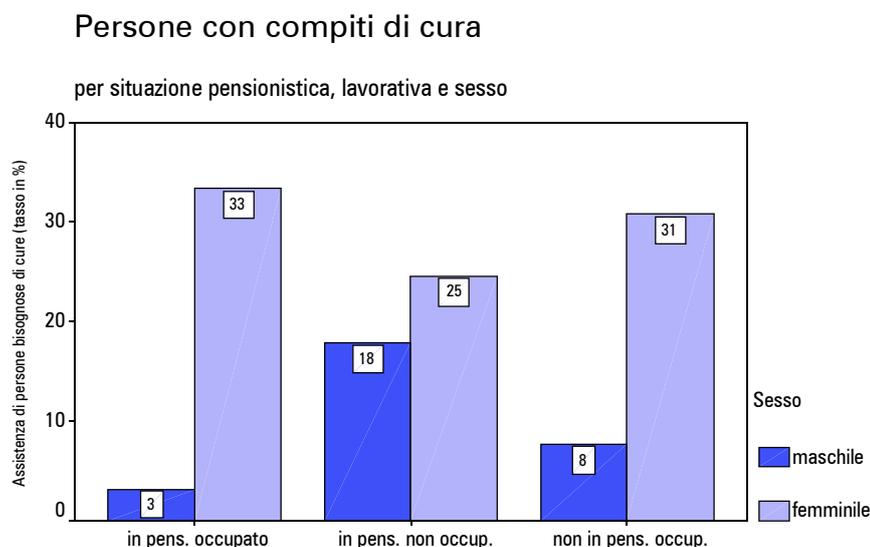


Grafico 13: Persone con compiti di cura, per situazione pensionistica, lavorativa e sesso

Mediamente, sia le donne sia i (pochi) uomini che prestano assistenza dedicano oltre 22 ore settimanali alla cura di un familiare. Le donne, dunque, si occupano più spesso dell'assistenza rispetto agli uomini; e gli uomini che prestano assistenza, lo fanno dedicandovi lo stesso tempo delle donne.

Conclusioni:

A causa delle responsabilità familiari, la biografia lavorativa delle donne appare molto diversa da quella degli uomini. Tra le donne che attualmente hanno 55 anni o più, molte non raggiungono l'elevato numero di anni lavorativi degli uomini. Si presume che questo fenomeno sarà valido anche per le coorti più giovani della popolazione. Al più tardi con l'entrata in vigore del sistema contributivo nel calcolo della pensione, ciò significherà che i livelli delle pensioni versate alle donne che hanno interrotto il lavoro per far fronte alle necessità familiari saranno sensibilmente più bassi. Ciò verrà compensato solo in parte dall'atteso innalzamento del livello di qualificazione. Pertanto, per le donne sarà sempre più importante poter svolgere un'attività lavorativa oltre l'età pensionabile oggi in vigore, e cioè sia prolungando la vita lavorativa, sia consentendo la coesistenza di un'attività lavorativa e del percepimento della pensione. Sarà quindi un compito importante, nel futuro, creare le condizioni di base e i posti di lavoro necessari a questo scopo. Tenendo conto dei settori nei quali le donne sono attualmente più attive, sarà necessario creare

opportunità occupazionali pari a quelle offerte agli uomini nel settore del lavoro autonomo quanto in quello del lavoro dipendente a tempo pieno, sia in forma di “lavoro da pensionati” senza richieste di particolari qualifiche, sia in forma di lavori a tempo parziale e a tempo pieno.

D'altra parte, dalle rilevazioni effettuate, la situazione attuale si caratterizza per il fatto che le donne tra i 55 e i 70 anni sono ancora fortemente impegnate in attività lavorative. Sembra addirittura che, per ciò che riguarda tassi occupazionali e orari di lavoro, il comportamento lavorativo di donne e uomini in età pensionistica (almeno fino a un certo limite di età) si differenzi meno di quello tra donne e uomini in età lavorativa. Anche le interviste qualitative mostrano quanto sia elevato l'impegno delle donne nella vita pubblica, sia in seno all'attività lavorativa, sia nel rivestire cariche politiche o onorarie¹⁹. Ciò sembra pertanto confermare la tesi che le donne della generazione 55+ siano molto attive, in determinate circostanze addirittura più attive e più orientate alla vita attiva degli uomini che si trovano in analoghe situazioni.

Ciò è ancor più evidente se si considera il fatto che anche in età avanzata le donne sono gravate dalle responsabilità familiari, e in modo molto più consistente rispetto agli uomini nella stessa classe di età. La cura prestata ai nipotini o a familiari bisognosi di assistenza sembra, diversamente dalla nostra tesi, non diminuire l'attività lavorativa delle donne che hanno superato i cinquantacinque anni di età. Questo mostrano anche le interviste qualitative sulla possibilità di conciliare vita lavorativa e accudimento dei nipotini. Allo stesso tempo, ciò significa che le donne sono esposte a un doppio carico di responsabilità anche in questa fase della vita, e cioè in un'età in cui tale carico comincia a costituire un peso maggiore che in età più giovane. Proprio le interviste esplorative hanno potuto mostrare che, a differenza delle donne più giovani, le donne intervistate a partire dai 60 anni di età cominciano ad accusare una certa diminuzione della loro rendimento.

4.7 Comportamento lavorativo e pensionistico oltre i 55 anni e capacità lavorativa

Una delle tesi centrali di questo studio è quella secondo cui, per la generazione 55+, la capacità lavorativa individuale costituisce un elemento essenziale per decidere di andare in pensione o di conti-

¹⁹ Cfr. Vinatzer, 2010

nuare a svolgere un'attività lavorativa. Per determinare la capacità lavorativa del singolo nel questionario è stata fatta una distinzione tra stato di salute e capacità fisica e mentale, ed è stata presa in considerazione anche l'eventuale predisposizione alla depressione.

I risultati mostrano in primo luogo che oggi le persone a partire dai 55 anni d'età si sentono sani dal punto di vista psico-fisico e ritengono di essere ancora efficienti e abili al lavoro. Significativi sono i risultati relativi all'età che gli intervistati si sentono: con un'unica eccezione, tutte le persone intervistate hanno dichiarato di sentirsi più giovani della loro età effettiva, in media di quasi dieci anni. È però interessante notare alcune differenze. Le persone che attualmente lavorano ma che dichiarano di non voler più lavorare una volta in pensione si sentono notevolmente meno giovani delle persone appartenenti agli altri gruppi, in particolare si sentono in media solo cinque anni più giovani della loro età effettiva. La differenza tra i pensionati non è altrettanto netta: coloro che non svolgono alcuna attività lavorativa si sentono solo di poco meno giovani dei pensionati che continuano a lavorare e delle persone che possono immaginare di continuare a svolgere un'attività una volta in pensione (vedi Grafico 14).

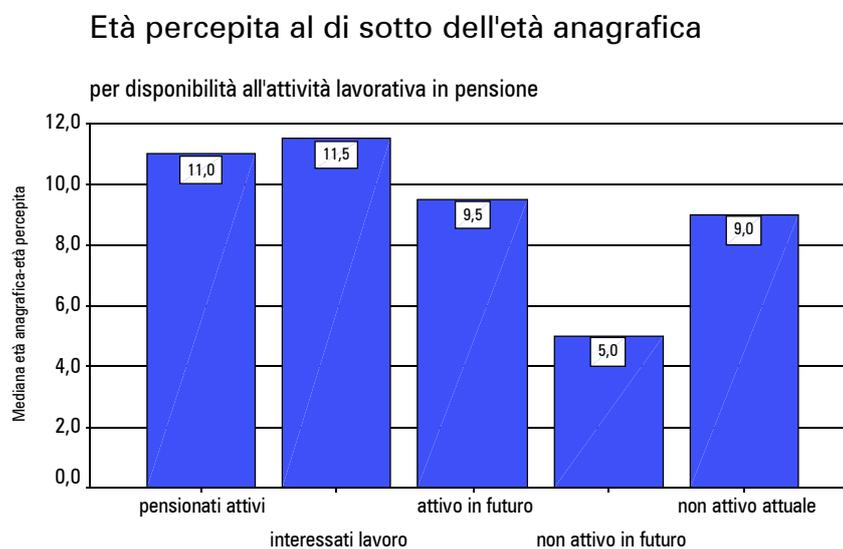


Grafico 14: Età percepita al di sotto dell'età anagrafica, per disponibilità all'attività in pensione

Il 39% degli intervistati di età compresa tra i 55 e i 70 anni dichiara di aver osservato un peggioramento del proprio stato di salute negli ultimi dieci anni, la maggioranza (54%) ritiene che non ci siano state variazioni e un piccolo gruppo (7%) sostiene che sia migliorato. Non si osservano grandi differenze in base all'età degli intervistati. Tuttavia sono i pensionati che non svolgono alcuna attività

lavorativa e coloro che lavorano ma dichiarano di non volerlo più fare una volta in pensione che lamentano più spesso un peggioramento nello stato di salute negli ultimi dieci anni. Al peggioramento dello stato di salute negli anni precedenti al pensionamento si accompagna una diminuzione della propensione al lavoro una volta a riposo.

Riguardo allo stato di salute attuale, gli intervistati che continuano a svolgere un'attività lavorativa parallelamente al percepimento di una pensione o che possono immaginare di continuare a lavorare anche una volta in pensione sono in condizioni psico-fisiche migliori dei pensionati non attivi e degli intervistati che non desiderano continuare a lavorare una volta in pensione.

Quasi la metà degli intervistati dichiara che le condizioni di lavoro negli ultimi anni di attività hanno influito molto poco (20%) o per niente (27%) sul loro stato di salute attuale; un quarto degli intervistati ritiene che abbiano influito in modo "medio" e solo l'ultimo quarto ritiene che abbiano influito molto (20%) o moltissimo (7%).

Quindi secondo gli intervistati non sembra tanto esistere un legame tra cattive condizioni di lavoro e peggioramento dello stato di salute, quanto piuttosto una relazione tra buone condizioni di lavoro e buona salute. Le risposte ottenute non confermano quindi la tesi secondo cui la predisposizione alle malattie in età avanzata sia da considerarsi un rischio connesso al lavoro piuttosto che un elemento fisiologico legato all'età²⁰.

Non si notano differenze riguardo alla salute psichica nei vari gruppi: l'85% degli intervistati considera il proprio stato di salute mentale buono o ottimo, il 15% lo ritiene mediamente soddisfacente e nessuno dichiara che la propria salute mentale sia cattiva.

Il rischio di problemi legati alla depressione è in generale considerato molto basso²¹: solo il 3% degli intervistati si trova oltre la soglia critica, mentre la maggioranza è abbondantemente sotto tale livello. I pensionati attivi sono più soggetti a depressione rispetto ai pensionati che non lavorano, al pari degli occupati che non percepiscono alcuna pensione. In quest'ultimo gruppo si nota un'importante differenza: le persone ancora attive che possono immaginare di continuare a lavorare anche una volta in pensione sono meno soggette a depressione rispetto a coloro che dichiarano di non voler continuare a lavorare in futuro. Com'è prevedibile, la tendenza alla depressione riduce la volontà di lavorare e rimanere

²⁰ Fünfter Bericht zur Lage der älteren Generation in der Bundesrepublik Deutschland Potenziale des Alters in Wirtschaft und Gesellschaft, 2005, p. 78

²¹ Per misurare la diffusione della depressione è stato fatto ricorso a una speciale scala di depressione.

attivi, influenzando ovviamente anche sull'interesse a svolgere un'attività lavorativa una volta in pensione.

Il 75% degli intervistati giudica la propria capacità fisica buona o ottima; solo il 25% la ritiene mediamente soddisfacente o cattiva. Come c'era da attendersi, di quest'ultimo gruppo fanno parte soprattutto persone che attualmente non lavorano o non hanno intenzione di farlo in futuro.

	<i>Ottimo</i>	<i>Buono</i>	<i>Così così/ male</i>	<i>Totale</i>
<i>Valutazione stato di salute</i>	18%	59%	23%	100%
<i>Capacità fisica</i>	10%	65%	25%	100%
<i>Capacità mentale</i>	25%	60%	15%	100%
<i>Tempo libero</i>	18%	64%	17%	100%

Tabella 3: Autovalutazione della capacità lavorativa e della qualità del tempo libero

Conclusioni:

Riassumendo, in base alle risposte al questionario si può constatare che lo stato di salute fisica e mentale delle persone altoatesine a partire dai 55 anni d'età è decisamente buono. Anche in questo caso si deve tuttavia notare che probabilmente il campione di intervistati selezionato comprende un numero di persone in buona salute superiore alla media.

In ogni caso gli altri risultati dell'inchiesta sono molto illuminanti: sono soprattutto le persone che negli ultimi anni hanno sperimentato un peggioramento nello stato di salute, predisposte a cadere in depressione o che nel migliore dei casi giudicano la propria capacità fisica mediamente soddisfacente a manifestare meno voglia di continuare a lavorare (ora o in futuro).

4.8 Fattori soggettivi che influenzano la propensione al lavoro a partire dai 55 anni d'età

4.8.1 Valutazione delle proprie condizioni di vita

Questo studio parte dal presupposto che molto spesso le percezioni e il comportamento della singola persona siano influenzate

dal giudizio soggettivo sulla propria situazione, piuttosto che da oggettive condizioni di vita²².

Situazione in pensionamento a confronto con prima

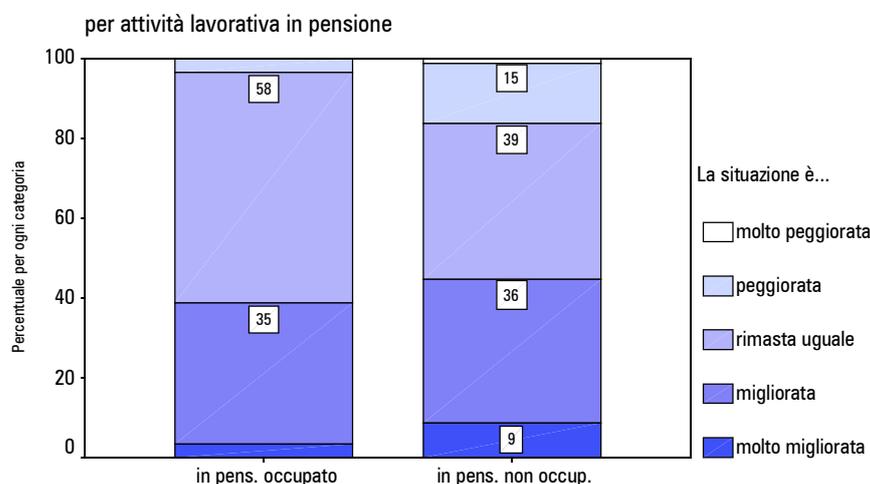


Grafico 15: Valutazione della vita in pensione a confronto con prima, per attività lavorativa in pensione

Alla richiesta di fare un confronto tra le loro attuali condizioni di vita e l'epoca in cui lavoravano, il 43% dei pensionati e delle pensionate risponde che c'è stato un miglioramento, per il 46% non è cambiato niente, mentre il 12% dichiara che c'è stato un peggioramento. I pensionati attivi sono coloro che dichiarano più spesso che non è cambiato niente rispetto al passato. Al contrario tra i pensionati non più attivi un numero superiore alla media dichiara che la propria situazione è peggiorata o che, al contrario, c'è stato un miglioramento (vedi Grafico 15).

Alla richiesta di dare un giudizio sulle loro condizioni in pensione, quattro quinti dei pensionati e delle pensionate dichiarano che la loro vita attuale è buona (60%) o addirittura ottima (23%); il 16% la giudica mediamente soddisfacente e solo il 2% si dichiara insoddisfatto. Non si rilevano sostanziali differenze tra i pensionati attivi e coloro che non svolgono nessuna attività lavorativa.

Mediamente il grado di soddisfazione per la propria vita, rilevato in base a una serie di domande specifiche, è decisamente alto: esso raggiunge un valore di 3,2 su una scala da 1 a 4, dove 1 sta per "molto basso" e 4 per "molto alto". Inoltre non si rilevano differenze sostanziali tra i vari sottogruppi (vedi Grafico 16). Un livello di soddisfazione leggermente minore si osserva unicamente tra coloro che non sono in pensione e non lavorano, e anche in questo caso solo tra chi ha meno di 65 anni. È interessante notare come nel-

²² Cfr. Tesch-Römer, C. et. al, 2002

la maggior parte dei casi si tratti di donne particolarmente impegnate nell'accudimento di nipoti o parenti. Leggermente più insoddisfatti sono anche i pensionati non più attivi ma che sarebbero in linea di massima interessati a svolgere un'attività lavorativa. Infine, gli intervistati che ancora lavorano ma che una volta in pensione non vorrebbero più svolgere alcuna attività lavorativa sono meno soddisfatti della loro vita rispetto a coloro che invece possono immaginare di continuare a lavorare anche una volta in pensione.

Soddisfazione verso la vita

per situazione pensionistica, lavorativa e classe d'età

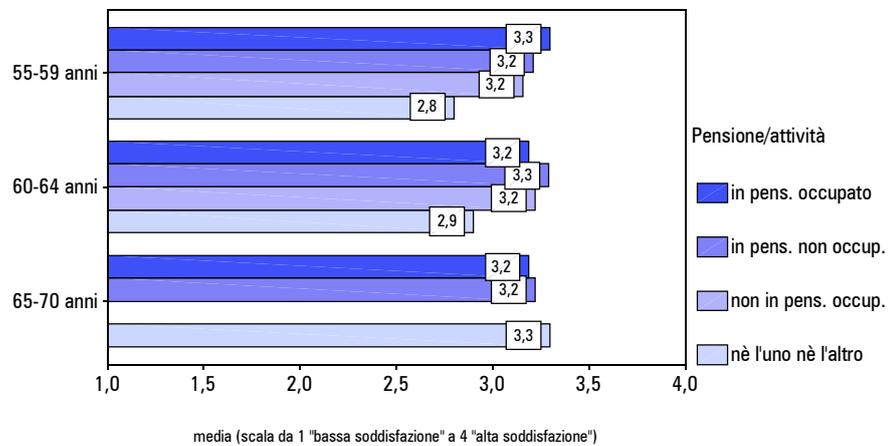


Grafico 16: Soddisfazione verso la vita, per situazione pensionistica, lavorativa e classe d'età

4.8.2 Immagini della vecchiaia e percezione della propria età

Un'ipotesi fondamentale alla base dello studio è quella secondo cui anche l'atteggiamento di una persona nei confronti della vecchiaia e la percezione della propria età influenzino notevolmente la decisione di continuare a lavorare o di andare in pensione, in quanto "il quadro che uno si fa della vecchiaia (...) influenza non solo l'immagine che uno ha di sé, il modo di sfruttare il proprio potenziale e le proprie competenze, la pianificazione della propria vita e gli sforzi per indirizzare il proprio processo di invecchiamento"²³(...), ma anche la scelta di mantenersi attivi e di continuare a lavorare o, al contrario, di andare in pensione e non svolgere più alcuna attività.

Per misurare il significato soggettivo attribuito alla vecchiaia (immagine della vecchiaia) sono state utilizzate scale ben collaudate della percezione soggettiva degli svantaggi e dei rischi legati al

²³ Cfr. qui e in seguito Schmitt e Wahl, 2008

processo d'invecchiamento, della svalutazione del ruolo delle persone anziane nella società e dei vantaggi e delle opportunità della vecchiaia. L'immagine che gli intervistati hanno della propria età è stata rilevata attraverso scale che misurano il calo del rendimento personale e la percezione delle potenzialità e degli ostacoli connessi al proseguimento della vita attiva durante l'età anziana.

I risultati mostrano che gli altoatesini di età compresa tra i 55 e i 70 anni hanno una visione estremamente positiva della vecchiaia. In 5 parametri su 6 le risposte delle persone intervistate esprimono molto più ottimismo rispetto a quelle ottenute in un'inchiesta simile in Germania; solo per un parametro (perdite e rischi dell'invecchiamento) i risultati sono invertiti²⁴.

Scendendo nel dettaglio, non si notano differenze nel modo di percepire la vecchiaia degli occupati che non percepiscono alcuna pensione, di coloro che sono in pensione e non lavorano e dei pensionati che svolgono un'attività lavorativa. Diversamente da quanto prevedibile, i pensionati che non svolgono più alcuna attività lavorativa non hanno una visione più pessimistica della vecchiaia e del processo d'invecchiamento rispetto ai pensionati ancora attivi. Almeno per il campione degli intervistati non esiste un nesso tra il ritiro dalla vita attiva e gli svantaggi che vengono normalmente associati all'idea della vecchiaia, in cui l'individuo è considerato un peso per la società.

La percezione della propria età sembra però essere particolarmente importante nel caso di coloro che desiderano continuare a lavorare una volta in pensione. Molti di coloro che hanno risposto "Spesso mi sento vecchio" o "Negli ultimi mesi o anni non riesco più a svolgere il mio lavoro con l'abituale velocità" – cioè molti di coloro che mostrano i segni di un calo del rendimento dovuto all'età – rientrano nella categoria dei pensionati e delle pensionate non più attivi/e. Lo stesso discorso vale anche per le persone che concordano con le affermazioni "Più vecchio divento, meno si ha bisogno di me" o "La mia esperienza lavorativa oggi non serve più a nessuno", intese come espressione della percezione di un ostacolo alla partecipazione alla vita attiva (vedi Grafico 17).

²⁴ Schmitt e Wahl, 2008, p. 101 e segg.

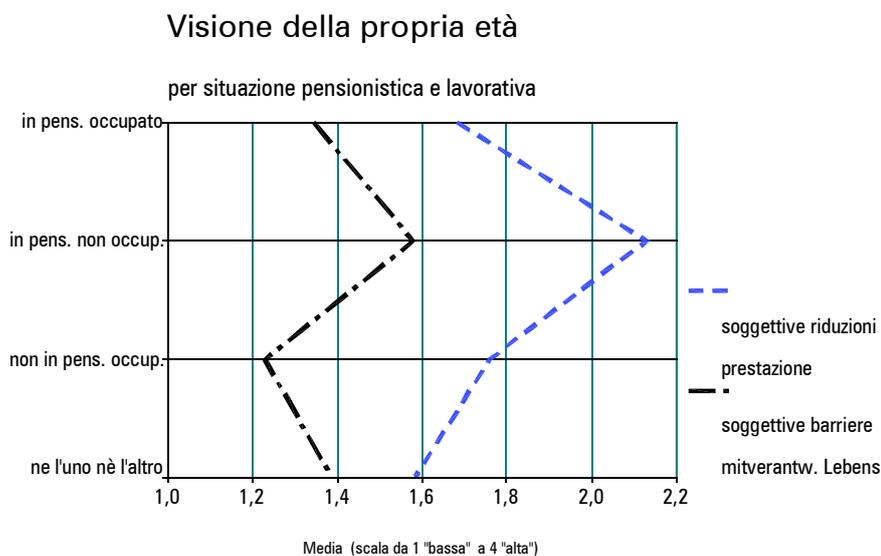


Grafico 17: Visione della propria età, per situazione pensionistica e lavorativa

Conclusioni:

Anche i dati sulle percezioni soggettive confermano l'esistenza di un nesso tra lo stato di salute di una persona, in questo caso inteso come la valutazione soggettiva del calo di rendimento nonché delle potenzialità e degli ostacoli connessi alla conduzione di una vita attiva, e la possibilità o la volontà di continuare a svolgere un'attività lavorativa anche una volta raggiunta l'età pensionabile.

Appare quindi ancora una volta necessario adottare misure finalizzate al mantenimento dello stato di salute e del rendimento negli anziani affinché le persone che oggi ancora lavorano vogliano e possano continuare a svolgere un'attività lavorativa il più a lungo possibile.

4.8.3 Motivazioni esplicite nelle scelte che riguardano pensione e attività lavorativa

Nel presente studio i motivi che portano alla decisione di continuare o smettere di lavorare una volta raggiunta l'età della pensione sono stati rilevati in due modi:

- a. indirettamente, in quanto caratteristiche delle condizioni di vita che nel corso della valutazione sono state messe in relazione con l'atteggiamento nei confronti della possibilità di mantenersi attivi una volta in pensione e

b. direttamente, attraverso domande esplicite sui motivi che portano alla decisione di continuare o smettere di lavorare una volta raggiunta l'età della pensione. Di seguito viene proposta un'analisi delle risposte alle domande esplicite.

Alla domanda circa il motivo per cui continuano a lavorare malgrado percepiscano già una pensione, i pensionati ancora attivi intervistati hanno risposto principalmente "perché il lavoro mi diverte" (28%) e per "motivi economici" (28%), laddove queste risposte hanno due diverse caratterizzazioni, vale a dire "ho bisogno di un reddito integrativo" (19%) oppure "continuo a lavorare per potermi permettere qualche lusso" (vedi Grafico 18).

Motivo principale per attività lavorativa in pensione

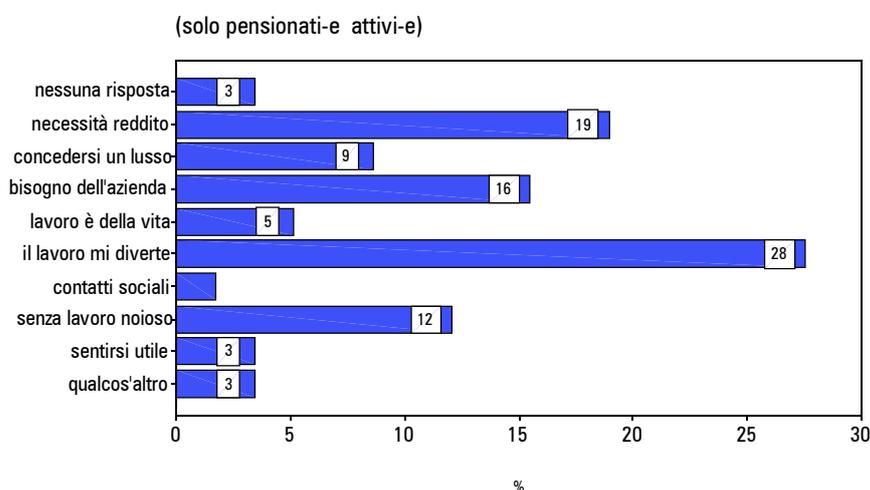


Grafico 18: Motivo principale per attività lavorativa in pensione (solo pensionati-e attivi-e)

Il 20% degli intervistati motiva la scelta di continuare a lavorare con argomenti relativi al fatto che il lavoro dà un senso alla vita; in particolare gli intervistati dichiarano che senza lavoro si annoiano (20%), che non possono immaginare una vita senza lavoro (5%) o che desiderano essere ancora utili (3%). Il 15% dichiara che il motivo primario risiede nel fatto che l'azienda ha ancora bisogno di loro come forza lavoro. Per contro, uno solo degli intervistati dichiara che i contatti sociali nel posto di lavoro rappresentano la motivazione fondamentale della scelta di continuare a lavorare.

Oltre alla ragione principale, gli intervistati avevano la facoltà di indicare altri motivi per spiegare la propria scelta di continuare a lavorare una volta in pensione. Considerando tutte le risposte, al primo posto si trova il fatto che il lavoro dà un senso alla vita

(76%), seguito da "il lavoro mi diverte" (71%) e da motivi di natura economica (43%) (vedi Grafico 19)²⁵.

Tutti i motivi per attività lavorativa in pensione

(solo pensionati-e attivi-e)

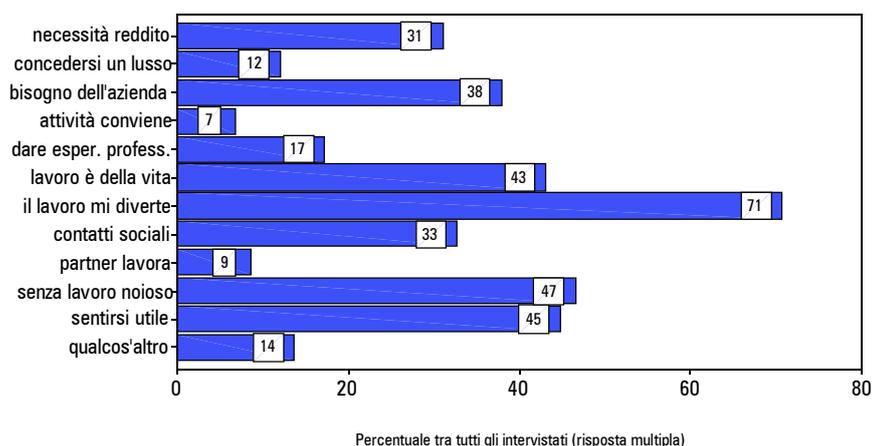


Grafico 19: Tutti i motivi per attività lavorativa in pensione (solo pensionati-e attivi-e) – risposta multipla

Non trova conferma l'ipotesi secondo cui sarebbero sostanzialmente motivi di natura economica a spingere i pensionati e le pensionate anziani/e che ancora lavorano a non ritirarsi completamente dalla vita attiva: il numero delle persone tra i 65 e i 70 anni che dichiarano di continuare a lavorare per motivi economici è minore rispetto agli intervistati più giovani, sebbene secondo le statistiche ufficiali gli ultrasessantenni percepiscano pensioni mediamente più basse²⁶. Al contrario sembra esistere un collegamento tra motivazioni di natura materiale e situazione economica dei singoli (vedi Grafico 20).

²⁵ Nelle categorie "il lavoro dà un senso alla vita" e "motivazioni di natura economica" sono state riassunte diverse motivazioni analoghe; sono state omesse risposte doppie di analoga natura.

²⁶ Cfr. Collana ASTAT 158

Gruppi di motivi per attività lavorativa in pensione

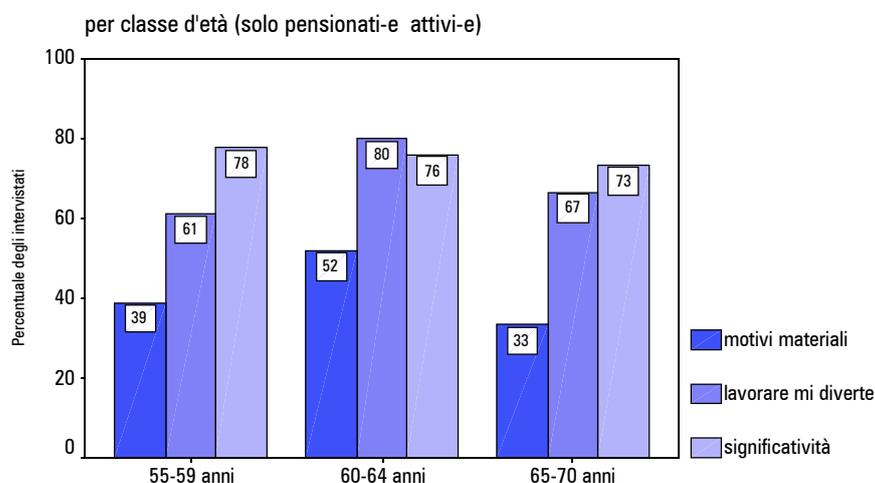


Grafico 20: Gruppi di motivi per attività lavorativa in pensione, per classe d'età (solo pensionati-e attivi-e)

Significative sono anche le differenze tra i generi: un numero notevolmente minore di donne rispetto agli uomini dichiara di non poter immaginare la propria vita senza un'attività (lavorativa) o che non lavorare rende la vita noiosa; un dato, questo, che non deve sorprendere alla luce del ruolo svolto dalle donne nella vita familiare (vedi sopra).

Interessanti sono infine le differenze tra coloro che lavorano in proprio o nell'azienda di famiglia e i lavoratori dipendenti: pur non esistendo differenze tra questi due gruppi riguardo all'importanza delle motivazioni economiche nella scelta di continuare a lavorare una volta in pensione, c'è da notare che coloro che rispondono che il lavoro è finanziariamente molto vantaggioso appartengono in massima parte al gruppo dei lavoratori autonomi.

Al contrario tra i lavoratori dipendenti ci sono più persone che sostengono di continuare a svolgere un'attività lavorativa perché altrimenti si annoierebbero o perché il lavoro diverte. In questo gruppo è maggiore anche il numero di coloro che dichiarano di continuare a lavorare perché desiderano essere ancora utili o per mantenere i contatti sociali. Coloro che lavorano in proprio oppure nell'azienda di famiglia invece motivano la loro decisione in particolare con il desiderio di essere ancora utili o di trasmettere agli altri la propria esperienza.

Coloro che attualmente sono occupati senza percepire alcuna pensione e possono immaginare di continuare a lavorare anche una volta in pensione motivano la loro scelta in primo luogo con il fatto che senza lavoro si annoiano (13%) e che non riescono a immaginare una vita senza lavoro (31%). Nella classifica delle motivazio-

ni principali il fatto che il lavoro dà un senso alla vita si trova quindi al primo posto. Al secondo posto vengono i motivi di natura economica (32%), e in particolare da una parte il fatto che la pensione senza entrate supplementari non sarebbe sufficiente (19%) e dall'altra la considerazione che un'entrata supplementare permette qualche lusso (12%). Il fatto che l'azienda possa avere bisogno di loro non gioca alcun ruolo. Inoltre per gli occupati che non percepiscono alcuna pensione il desiderio di mantenere i contatti sociali è una motivazione più forte per continuare a lavorare una volta in pensione rispetto a quanto non sia per i pensionati attivi (vedi Grafico 21).

Motivo principale per futura attività lavorativa in pensione

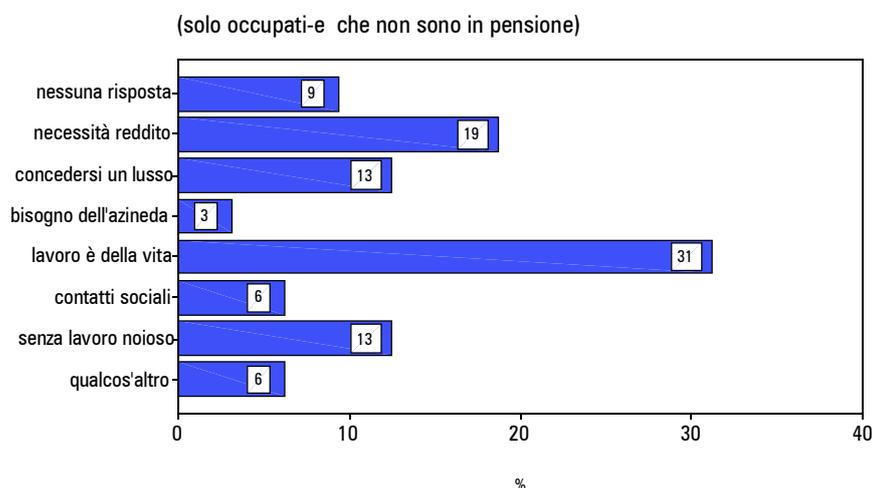


Grafico 21: Motivo principale per futura attività lavorativa in pensione (solo occupati-e che non sono ancora in pensione)

Tra gli ulteriori motivi che spiegano il desiderio delle persone attualmente occupate che non percepiscono pensione di voler continuare a lavorare anche una volta in pensione si trova al primo posto il fatto che il lavoro dà un senso alla vita (75%), seguito al secondo posto da motivazioni di natura economica (63%); il fatto che lavorare è divertente si trova al terzo posto (44%) ed è una motivazione meno forte per questo gruppo rispetto a quello dei pensionati ancora attivi (vedi Grafico 22)²⁷.

²⁷ Nelle categorie "il lavoro dà un senso alla vita" e "motivazioni di natura economica" sono state riassunte diverse motivazioni analoghe; sono state omesse risposte doppie di analoga natura.

Tutti i motivi per futura attività lavorativa in pensione

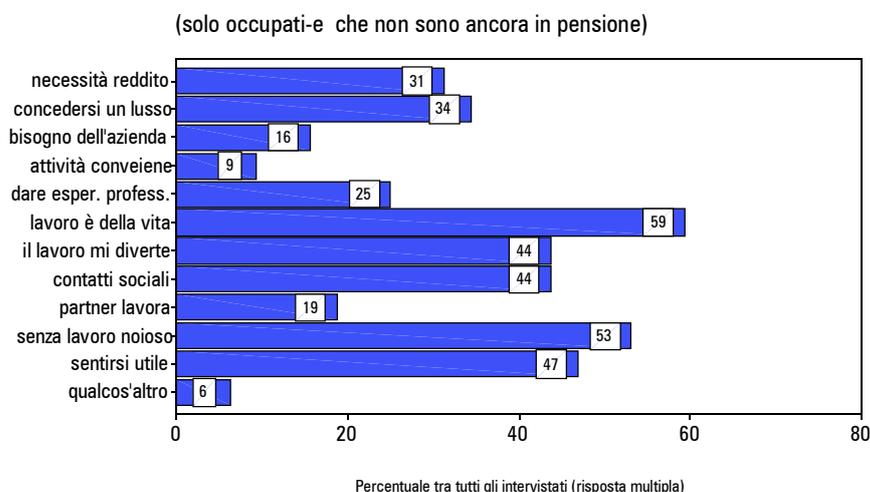


Grafico 22: Tutti i motivi per futura attività lavorativa in pensione (solo occupati-e che non sono ancora in pensione) – risposta multipla⁷

Conclusioni:

La maggior parte dei pensionati altoatesini ancora attivi lavora in proprio o nell'azienda di famiglia. Studiando da vicino le motivazioni che portano a tale scelta si ottengono dei risultati inaspettati: il senso del dovere sembra esercitare un ruolo maggiore nella decisione di continuare a lavorare rispetto ad esempio al piacere di lavorare. Alla luce di ciò appare ancora una volta necessario chiedersi se le persone a partire dai 55 anni d'età che svolgono attività lavorativa in proprio o nell'azienda di famiglia lo fanno perché lo desiderano o per necessità.

La loro scelta è chiaramente dettata dalla volontà di portare avanti l'azienda e dal senso del dovere. Ma l'analisi delle risposte mette in evidenza altri aspetti interessanti: i pensionati che svolgono un'attività in proprio o hanno mansioni direttive nell'azienda di famiglia, e in particolare gli artigiani, gli imprenditori e i liberi professionisti, rispondono meno spesso di essere molto soddisfatti della loro attuale attività rispetto a chi è impiegato come dipendente. Inoltre, chi lavora in proprio esprime un giudizio peggiore sul lavoro svolto in precedenza rispetto agli ex lavoratori dipendenti. Non trova quindi conferma la tesi secondo cui svolgere un'attività autonoma altamente qualificata nell'azienda di famiglia induce, per ragioni legate al prestigio attribuito al lavoro svolto, a continuare a lavorare anche una volta raggiunta l'età della

pensione. Anche in questo caso è chiaro che per la maggior parte dei pensionati la scelta di continuare a svolgere un'attività in proprio o nell'azienda di famiglia è dettata non tanto dal piacere di lavorare quanto piuttosto da altri motivi. Spesso non si tratta di una libera scelta ma di una decisione legata a preoccupazioni riguardo all'azienda. Non da ultimo, il fatto che gli artigiani autonomi facciano meno riferimento al piacere di lavorare può essere considerato una dimostrazione del fatto che l'avanzare dell'età può rappresentare un ostacolo allo svolgimento di lavori che richiedono sforzi fisici.

Le persone che allo stato attuale lavorano senza percepire alcuna pensione appaiono notevolmente disilluse riguardo all'importanza che rivestono per l'azienda e al piacere che ricavano dal lavoro. A questo proposito viene anche da chiedersi in che misura la crisi economica abbia contribuito a diminuire la pressione del mercato, il significato del singolo individuo nel lavoro e il piacere che questo può trarne.

Al contrario un numero sorprendentemente alto di coloro che sono ancora pienamente attivi sottolinea l'importanza dell'aspetto economico legato allo svolgimento di un'attività lavorativa parallela alla pensione. Anche l'indagine dell'Istituto per la Promozione dei Lavoratori (IPL) ha rivelato che i lavoratori dipendenti altoatesini hanno una visione decisamente pessimistica delle loro prospettive di pensione. Entrambi i risultati possono essere quindi considerati indizi di una diminuzione della fiducia nei confronti della rendita pensionistica e del fatto che una consistente parte della popolazione attiva in Alto Adige ritiene che sia necessario avere un'attività lavorativa parallela alla pensione per poter godere di una certa sicurezza economica nella vecchiaia. La grande propensione delle persone che attualmente lavorano e non percepiscono alcuna pensione a continuare a lavorare una volta in pensione potrebbe quindi essere dettata dalla preoccupazione piuttosto che da stimoli positivi.

5 Misure a favore di un "invecchiamento attivo"

I risultati dell'indagine mostrano che circa la metà degli altoatesini di età compresa tra i 55 e i 70 anni lavorano ancora (regolarmente o quanto meno occasionalmente) o che sono disposti a continuare a lavorare una volta in pensione. Allo stesso modo i progetti delle persone a partire dai 55 anni d'età che lavorano e non ricevono ancora una pensione rivelano che questa disponibilità al lavoro dopo il pensionamento perdurerà anche in futuro ed è addirittura destinata a crescere. È necessario quindi adottare misure che assecondino, e anzi rafforzino, questi propositi.

Si ritiene perciò importante riuscire a offrire posti e forme di lavoro che possano suscitare l'interesse anche di persone già in pensione, la cui immagine di sé è definita (anche) dalla condizione di pensionato. In quest'ottica dovrebbero essere adottate anche misure per favorire l'ampliamento dell'offerta di posti di lavoro a tempo parziale.

Con l'innalzamento dell'età pensionabile e lo sviluppo demografico si registrerà una crescita dovuta a motivi strutturali, e non soltanto dettata dalla volontà dei singoli, del numero di coloro che continueranno e/o vorranno continuare a lavorare anche in un'età in cui finora ci si ritirava dalla vita attiva.

Ciò comporterà quindi un continuo aumento della richiesta di posti di lavoro per le persone a partire dai 55 anni d'età e/o per quanti percepiscono già una pensione. Un fatto, questo, di cui si dovrà tenere conto in tutti i settori della vita economica.

Bisogna inoltre tener conto del fatto che si prevede un aumento del numero di pensionati disposti a continuare a lavorare per motivi economici, cioè in conseguenza della diminuzione del valore delle pensioni statali. Anche questo fenomeno non mancherà di avere ripercussioni sull'offerta di lavoro.

Una particolare attenzione meritano l'offerta lavorativa e le relative condizioni di base per le donne che hanno superato i 55 anni, la fascia di età più svantaggiata sul mercato del lavoro.

La questione del sovraccarico delle donne lavoratrici che svolgono contemporaneamente anche un'attività di cura della famiglia o che scelgono e trovano sul mercato del lavoro occupazioni prettamente femminili devono essere analizzate chiedendosi quali misure debbano essere adottate per indurre le donne a continuare a lavorare e quali esigenze dovrebbe soddisfare l'attività lavorativa, alla luce della loro biografia professionale.

In considerazione del fatto che un numero molto elevato di donne a partire dai 55 anni d'età si dedica (anche) alla cura dei nipoti o di altri familiari, è di fondamentale importanza creare posti di lavoro che, in termini di tipologia di attività, orario ed effetti delle condizioni di lavoro sulla salute, permettano di conciliare le due attività.

Inoltre la creazione di un sistema di sostegno sociale e di aiuto alla famiglia – anche e soprattutto nei comuni rurali – potrebbe rivelarsi una misura molto importante per incentivare le donne della generazione 55+ a continuare a lavorare.

A questo proposito non bisogna dimenticare il fatto che il numero delle donne a partire dai 55 anni d'età con un elevato grado d'istruzione è destinato a crescere in futuro.

Anche la richiesta di opportunità di lavoro per immigrati a partire dai 55 anni d'età è destinata a crescere costantemente in futuro. Sarà quindi necessario creare opportunità attraenti anche per lavori tendenzialmente poco qualificati.

Una particolarità piuttosto vistosa è rappresentata dal fatto che in Alto Adige un numero eccezionalmente elevato di persone a partire dai 55 anni d'età lavorano in proprio o nell'azienda di famiglia (con funzione direttiva o di collaborazione) e continuano a farlo anche una volta in pensione. È necessario che tutti i soggetti coinvolti nel fenomeno del lavoro in età anziana prendano coscienza della naturalezza con cui nelle aziende di famiglia e nelle libere professioni si continua a lavorare, talvolta anche per necessità e non di rado con orari estremamente lunghi.

In questi casi non esiste un datore di lavoro a cui chiedere la predisposizione di misure per la salvaguardia della capacità psico-fisica e dello stato di salute del lavoratore o che garantisca condizioni di lavoro adeguate all'età; di questo si deve occupare direttamente la famiglia dell'imprenditore. Le associazioni dei lavoratori nei vari settori dell'artigianato, del commercio e dell'agricoltura hanno unicamente il compito di sensibilizzare e fornire informazioni ai loro associati per arrivare a un giusto equilibrio tra lavoro e meritata pensione.

Considerando le dimensioni dei comparti privato e pubblico, il numero degli ex-lavoratori dipendenti (nel settore privato, nell'amministrazione pubblica o nel sistema delle cooperative) che continuano a lavorare anche una volta raggiunta l'età pensionabile è decisamente basso. Inoltre tali settori sembrano offrire relativamente poche possibilità ai pensionati che desiderano continuare a lavorare. È quindi auspicabile che in futuro venga affrontata anche la questione della creazione di opportunità attraenti per i pensionati anche nell'ambito del lavoro dipendente.

Accanto alla necessità di posti lavoro per i collaboratori di un'azienda che vogliono continuare a lavorare dopo aver raggiunto l'età della pensione esiste il bisogno di posti di lavoro creati per pensionati neo-assunti.

Occorre creare opportunità di lavoro sia nei settori che richiedono minore qualifica che per persone altamente qualificate. È necessario dare più risalto ai concetti di lavoro "da pensionati" e di "consulente senior", che dovrebbero trovare spazio sia nel settore privato che in quello pubblico.

Il peggioramento dello stato di salute, la tendenza alla depressione e la riduzione della capacità fisica sono alcuni dei principali fattori che inducono una diminuzione dell'interesse al lavoro nell'età anziana. È quindi molto importante cercare di mantenere la capacità lavorativa del singolo. A ciò potrebbero contribuire condizioni di lavoro che giovano alla salute così come l'adozione di misure di prevenzione sanitaria individuali.

Datori di lavoro del settore privato e pubblico, istituzioni culturali e scolastiche, coloro che si occupano di misure di prevenzione sanitaria e naturalmente i singoli stessi: tutte le componenti della società sono chiamate a dare il loro contributo per continuare ad aumentare il numero delle persone che, in Alto Adige, continuano a lavorare anche dopo aver raggiunto l'età minima per andare in pensione.

6 Letteratura

Mercato del lavoro news 11/2010. Pubblicato dalla Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige, Ripartizione Lavoro, Bolzano

Rapporto sul mercato del lavoro in provincia di Bolzano 2010 (2010). Pubblicato dalla Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige, Ripartizione Lavoro, Ufficio Osservazione mercato del lavoro, Bolzano

ASTAT 'Indicatori Strutturali' 2009. Informazioni della Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige, Istituto provinciale di statistica – ASTAT, Bolzano.

Fonte: www.provincia.bz.it/astat/strukturindikatoren.asp
(09.12.2010, Homepage dell'ASTAT)

ASTAT-info num. 28 06/2010: Occupati e disoccupati in provincia di Bolzano 2005-2009. Pubblicato dalla Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige, Istituto provinciale di statistica – ASTAT, Bolzano

ASTAT-Collana 152, Occupazione in provincia di Bolzano 2008. Autore: Erich Huber (2009). Pubblicato dalla Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige, Istituto provinciale di statistica – ASTAT, Bolzano

ASTAT-Collana 158, Pensioni in Alto Adige 2007. Autore: Esther Santifaller (2010). Pubblicato dalla Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige, Istituto provinciale di statistica – ASTAT, Bolzano

Atz, Hermann; Elena Vanzo (2010): Zweiter Aufbruch: Aktives Altern durch berufliche Neuorientierung. Sekundärdatenanalyse, apollis, Bozen

Behrendt, Christina (2003): Systeme der sozialen Sicherheit und die Alterung der Bevölkerung: Zehn zentrale Fragen. Ein Beitrag der Internationalen Vereinigung für Soziale Sicherheit anlässlich der Durchführung des Internationalen Aktionsplans zu Fragen des Alterns. Internationale Vereinigung für Soziale Sicherheit (IVSS), Genf (Pdf-Datei).

Quelle: www.issa.int/ger/content/download/39317/766377/file/4ageing-publ.pdf

Fünfter Bericht zur Lage der älteren Generation in der Bundesrepublik Deutschland Potenziale des Alters in Wirtschaft und Gesellschaft (2005). Der Beitrag älterer Menschen zum Zusammenhalt der Generationen. Bericht der Sachverständigenkommission an das Bundesministerium für Familie, Senioren, Frauen und Jugend Berlin

Iller, Carola (2007): Altern gestalten – berufliche Entwicklungsprozesse und Weiterbildung im Lebenslauf. Deutsches Institut für Erwachsenenbildung (Pdf-Datei).

Quelle: www.die-bonn.de/esprid/dokumente/doc-2005/iller05_01.pdf

Kistler, Ernst (2008): 'Alternsgerchte Erwerbsarbeit': Ein Überblick über den Stand von Wissenschaft und Praxis. Böckler Forschungsmonitoring, Bd. 7, Düsseldorf

Naegele, Gerhard (1992): Arbeit, Berufsaufgabe und arbeitsfreie Zeit im Alter im vereinten Deutschland. In: Forum demographie und politik, 1/Mai 1992

Prager, J.U.; A. Schleiter (2006): Älter werden – aktiv bleiben. Ergebnisse einer repräsentativen Umfrage unter Erwerbstätigen in Deutschland, Gütersloh, Studie der Bertelsmann-Stiftung

Radl, Jonas (2007): Individuelle Determinanten des Renteneintrittsalters. In: Wirtschaft und Statistik 5/2007. Herausgegeben vom Statistisches Bundesamt, Wiesbaden

Schmitt, M.; Hans-Werner Wahl (2008): Interdisziplinäre Längsschnittstudie des Erwachsenenalters (ILSE). Abschlussbericht anlässlich der Fertigstellung des dritten Messzeitpunktes, Institut für Gerontologie, Universität Heidelberg

Schnock, Brigitte; Tobias Troger (2010): Zweiter Aufbruch: Aktives Altern durch berufliche Neuorientierung. Repräsentative Befragung zu den Gründen für Erwerbs- bzw. Nichterwerbstätigkeit von Personen zwischen 55 und 70 Jahren. Arbeitsbericht, apollis, Bozen

Tesch-Römer, Clemens et. al. (2002): Die zweite Welle des Alterssurveys. Erhebungsdesign und Instrumente. Nr. 35. Deutsches Zentrum für Altersfragen, Berlin

Vinatzer, Iris Maria (2010): Zweiter Aufbruch: Aktives Altern durch berufliche Neuorientierung. Explorative Interviews. Ergebnisbericht, apollis, Bozen

Wagner, Petra Sabine; Günther Wachtler (1996): Erwerbstätigkeit von Rentnern und Rentnerinnen. Empirische Aspekte eines bislang „unterbelichteten“ Phänomens der Arbeitsgesellschaft. In: Arbeit, Heft 1, 5. Jg., S. 7-21